



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

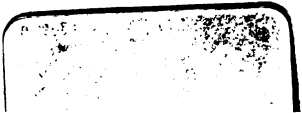
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



105 2







TEATRO IN VERSI  
DI  
*PIETRO COSSA*

---

VOL. VII.





TEATRO IN VERSI  
DI  
*PIETRO COSSA*

---

# PLAUTO

E

IL SUO SECOLO

COMMEDIA IN CINQUE ATTI IN VERSI CON PROLOGO



TORINO  
*F. CASANOVA, EDITORE*

1883

---

*Proprietà Letteraria*

---



---

TORINO, Tipografia VINCENZO BONA

PLAUTO  
E IL SUO SECOLO

## PERSONAGGI

---

M. ACCIO PLAUTO  
P. CORNELIO SCIPIONE AFRICANO  
EMILIA, sua moglie  
CORNELIA, loro figlia  
CATONE MAGGIORE  
SEMPRONIO GRACCO } tribuni della plebe  
PETILIO }  
C. CECILIO, cavaliere  
LUCILLA, sua moglie  
BALIONE, usuraio  
GRUMIONE, soldato campano  
SCAFA  
IMNIDE }  
CRÒBILA } schiave e cortigiane greche  
BACCHIDE }  
DAVO, servo della casa Cecilia  
Un ambasciatore di Tolomeo re d'Egitto  
Un mugnaio  
Un servo di Plauto  
Un servo di Scipione.

---

*La scena è in Roma*

*(Epoca: tra la seconda e la terza guerra punica)*



## PROLOGO

---

*Una strada nelle vicinanze del Velabro: da un lato della scena la casa di Balione; templi e monumenti in lontananza.*

### SCENA I.

SCAFA, IMNIDE, CRÒBILA, BACCHIDE  
*escono dalla casa di Balione*

BACCHIDE

*(presentandosi vispa ed allegra innanzi a Scafa)*

E non ti sembro bella oggi?

SCAFA (*sguaiata, e guardandola appena*)

Più bella

Del solito.

CRÒBILA (*imitando la sua compagna*)

E le mie vesti non sono

Eleganti?

SCAFA

Son tali.

IMNIDE (*correndo anch'essa intorno a Scafa*)

Ed i miei occhi?

SCAFA

Furbi così da farti correr dietro

Pazzi gli innamorati.

IMNIDE (*ridendo*)

Ahi, saran troppi!

BACCHIDE

Imnide, sempre pochi per il nostro

Padrone.

CRÒBILA

E poco ricchi.

IMNIDE

L'avaraccio! —

Per quelle due colombe che t'offersi  
Pur or, gioconda madre degli amori,  
Manda, ti prego, una brutt'ora al vecchio  
Usuraio!

SCAFA (*guardandosi attorno sospettosa*)

E non taci, o malaccorta  
Fanciulla?

CRÒBILA (*ad Imnide*)

Guai s'egli t'udisse!

IMNIDE (*ridendo sempre*)

Ebbene?

Qual cosa m'avverrebbe?

BACCHIDE

E cel dimandi?

Il padrone punisce colle verghe.

CRÒBILA

E col carcere, — e tu, vispa farfalla,  
Ami i fiori e la luce.

IMNIDE

Non vi date  
Cura di me; la mia bellezza agguaglia  
L'avarizia del vecchio; e il buon mercante  
Non sciupa la sua merce.

SCAFA (*abbracciandola*)


E sei pur tutta  
Malizia!

IMNIDE (*con compiacenza*)

E sale ateniese.

SCAFA

Vuoi  
Far contento il padrone? Imnide mia,  
Spargi quel sale che divien dolcezza  
Sovra il tuo labbro, e spargilo là dove  
Vanno a zonzo i mariti èbeti sotto  
La basilica Porcia: ogni pensiero  
Che mandano alle mogli, ahimè! diventa  
Uno sbadiglio.





---

BACCHIDE

È cosa naturale:  
La moglie annoia.

IMNIDE

Come un solo amante...  
Scafa, un piacere.

SCAFA

Chiedilo.

IMNIDE

Ci guida  
Sulla via sacra; vi sarà gran folla:  
Oggi Scipione Asiatico trionfa  
D'un certo re di Siria.

CRÒBILA (*ad Innide con premura*)

E il re vien tratto  
Incatenato dopo la quadriga  
Del vincitore?

IMNIDE

Non lo so.

CRÒBILA

Vorrei

Vederlo!

BACCHIDE

E chi?

CRÒBILA

Quel re.

IMNIDE (*ridendo*)

Non à più regno,  
Nè giova innamorarlo.

CRÒBILA

Mi protegga

Venere! Io guarderei quel re di Siria  
Come si guarda un animale raro;  
Dal dì che venni pargoletta in Roma  
Non incontro che Consoli!

---

## SCENA II.

GRUMIONE, SCAFA, IMNIDE, CRÒBILA, BACCHIDE

**GRUMIONE** (*soldato Campano, s'avvanza con aria minacciosa; guarda qua e là, e accorgendosi delle donne si ferma a contemplarle*)

Bel gruppo

Di fanciulle — e, per Ercole, togate!  
T'appressa, Grumione: oggi benigna  
La dea d'amor sorride al fiero alunno  
Di Marte.

(*appressandosi alle donne*)

A voi salute!

**SCAFA** (*scuotendosi alla voce di Grumione, e guardandolo con meraviglia*)

O Numi! e invoço

Tutti quelli infernali... E sei tu desso?  
E non se' ombra? Grumione!

GRUMIONE (*trasalendo anch'egli  
e riconoscendo Scafa*)

O voce!

O Scafa!

SCAFA (*con la espressione di persona  
che dice una cosa dispiacente*)

Ancor vivo!

GRUMIONE (*con lo stesso sentimento di Scafa*)

Nè ancor morta!

SCAFA

Ahi disinganno!

GRUMIONE

Al tuo s'agguaglia il mio.

IMNIDE

Oh! dimmi, Scafa: è forse tuo fratello  
Questo soldato?

GRUMIONE

Io militai fra i soci  
Del popolo di Roma, e son Campano,  
E marito a costei.

IMNIDE

Giuro che mai  
Ti nominò dacchè data mi venne  
La tua moglie a maestra.

GRUMIONE

Ed io ti credo;  
E appreso avrai da tale esperta volpe  
A giurare sol quando amor prometti.  
Se però provi una qualche vaghezza  
Di udir la storia delle mie venture,  
La narro in pochi detti.

*(declamando con enfasi)*

Io fui coscritto  
Allorchè passeggiava per l'Italia  
Il Punico nemico, e sui vent'anni  
Abbandonai la sposa.

*(avvicinandosi a Scafa ed abbracciandola)*

Ahi quanto, o Scafa,

Quanto mutata sei dal di lontano  
Che fosti mia!

SCAFA (*alzando le spalle*)

Vecchiaia!

GRUMIONE (*con voce sempre più gagliarda*)

In ogni campo

Ove Roma pugnò, l'eco ancor vive  
Del mio valore, e in mezzo al petto ò trenta  
Ferite, nè sembrai braccio d'un uomo,  
Ma fulmine di guerra. Africa, Grecia,  
Zama, Antioco, Filippo, i Scipioni,  
Cenocefale, Annibale, son tutti  
Luminosi episodi del poema  
Che si confonde nella mia memoria.  
E che dir posso? A Zama con un pugno  
Uccisi un elefante... Voi ridete?  
E non è tutto: un'altra volta, stretto  
Da mill'aste, io peria se con un colpo  
Solo di scudo non prostrava morti  
Almen venti nemici...

CRÒBILA

Oh lo smargiasso!

BACCHIDE

Narra tali novelle a chi le crede.

IMNIDE

Ài tanto ardire, e ancor non t'anno eletto  
Tribuno de' soldati?

SCAFA

Od alla peggio  
Centurione?

GRUMIONE

Son povero gregario,  
Nè ciò vi rechi meraviglia: a noi  
Italici alleati le battaglie,  
Ai quiriti il trionfo.

---

## SCENA III.

SCAFA, IMNIDE, BACCHIDE, CRÒBILA, GRUMIONE,  
DAVO *servo della casa Cecilia.*

DAVO (*fermandosi in fondo della scena  
e guardando le donne*)

E giungo in punto.

Eccole là che stanno cinguettando  
Innanzi all'uscio della loro casa...

(*avanzandosi*)

Ehi!... Scafa!

SCAFA (*volgendosi con impazienza*)

Che vuoi, servo?



DAVO

Quanta boria!

Dunque il mestiere frutta?

GRUMIONE (*battendo colla mano sulla spalla di Davo*)

Inverecondo!

Parli così con una cittadina?

DAVO (*dando in uno scoppio di risa,  
e guardando ironicamente il soldato*)

Scafa una cittadina! Va, pezzente  
Ausiliario, e, se vuoi, sciupa que' pochi  
Sesterzi ch'oggi a ciaschedun de' vostri  
Dispensava l'Asiatico, ma lascia  
Di darmi noia. Io parlo come voglio  
Perchè vengo nel nome del padrone,  
Ch'è di gente patrizia... Intendi? Segui  
Per la tua via; l'affare non ti spetta.

GRUMIONE

Pesa le tue parole, o immonda carne  
Comprata, o ch'io...

DAVO

Minacci? Oh vedi nova

Prepotenza!

---

GRUMIONE (*non avendo core d'avventarsi su Davo,  
e cacciandosi fra le donne*)

Vi prego, non vogliate  
Trattenermi, o fanciulle: io vo' che il dosso  
Di quel vigliacco faccia conoscenza  
Con la mia daga.

DAVO

Avanzati, s'ài core.  
E voi, donne, lasciatelo.

IMNIDE

Volete  
Far correre i vicini?

DAVO

Su, lasciatelo!

CRÒBILA

E chi lo arresta?

GRUMIONE (*sempre in mezzo alle donne*)

Pel Dio Martel

---

SCAFA (*a Grumione*)

Vuoi

Finirla?

DAVO

Or taccio, ma verranno i giorni  
Sacri a Saturno, e guai se allor t' incontro!  
Con un colpo di pietra vo' cacciarti  
Di capo l'elmo rugginoso.

GRUMIONE

Ed io

T'aspetto al piede d'una croce, estremo  
Tuo domicilio, poi che avrai rubato  
Le vesti al cittadino che si bagna  
Nelle pubbliche terme.

---

## SCENA IV.

*I precedenti personaggi e BALIONE.*

BALIONE (*uscendo dalla sua casa*)

E ancora state

Qui?

LE DONNE

Balione!

BALIONE

A che questo litigio?

GRUMIONE (*nell'orecchio di Scafa*)

Per Martel e chi è costui?

---

SCAFA (*a Grumione*)

Taci, è il padrone.

DAVO (*accennandole Grumione*)

Oh! il bel taglia-cantoni!

SCAFA (*sottovoce a Davo*)

È mio marito.

DAVO

Mi burli? E un sol n'avesti?

SCAFA

E quanti?...

DAVO

Ò sempre

Pensato che i mariti li contassi

Dai Consoli.

(*mutando tono di voce, e parlando più sommestamente*)

Stanotte...

SCAFA

Ebbene?...

DAVO

Il mio

Patrizio...

SCAFA

O' inteso.

BALIONE (*osservando or l'una or l'altra  
delle tre giovinette*)

E avete fisso in mente  
Di mandarmi in ruina? Imnide, due  
Ciocche de' tuoi capelli escon di sesto  
Sguaiatamente, eppur t'ò regalato  
Uno specchio d'argento per mirarti.  
E tu quanto belletto ài sulla faccia!  
Sei tutta rossa come la figura  
D'un vaso etrusco... E questa tua cintura  
Non vedi come forma ineleganti  
Le pieghe?... Ma che fanno le ornatrici  
Vostre? Son disperato... Or presto, Scafa,  
Sulla via che conduce al Campidoglio!  
Il tempo è prezioso.

(*Le donne s'avviano*)

GRUMIONE (*accompagnandosi ad esse*)

Pel Dio Marte,

Io vi sarò difesa.

DAVO (*seguendo Grumione e beffandolo*)

Ecco un eroe

Di cui può andar superba la romana  
Repubblica!

---

## SCENA V.

BALIONE (*passeggia su e giù inquieto,  
poi si ferma mormorando*)

Gli affari vanno al peggio  
Pur troppo, ed ogni lecito guadagno  
Ci s'interdice. — È d'uopo che provveda  
Il Senato: mercanti ed usurai  
Ne son piovuti addosso dalla Grecia  
E dall'Asia, e contrastano il mestiere  
Ai nati del paese. — Oh tristi tempi!  
Io passo inerti i di sotto le vecchie  
Taberne, ed è miracolo se incontro  
Un qualche raro figlio di famiglia  
A cui prestare onestamente poche  
Migliaia di sesterzi. — E la feroce  
Legge Oppia? Da quella il nostro danno.  
A chi mai giova, io dico, questo freno  
Al lusso delle donne? Un di la moglie



---

Dimanderà al marito una collana,  
Più ricche vesti, od altro oggetto: ebbene,  
Se quel marito nega, essa ad un altro  
Si volgerà; e dato il facil caso  
Che a quell'altro non bastino i denari,  
Ove andrà a cercarli? dentro il nostro  
Scrigno. La cosa è chiara, ed ecco aperta  
Ampia strada ai commerci... Oh! n'ò speranza:  
Le nostre belle patrizie faranno  
Abolire la legge, e inutilmente  
Vi s'opporrà quell'orso in forma d'uomo  
Che chiamano Catone...

*(mentre Balione parla, otto o dieci uomini  
entrano sulla scena)*

E chi son questi  
Che laceri e cascanti se ne vanno  
Guardando qua e là meravigliati  
Come stranieri?

---

## SCENA VI.

BALIONE, PLAUTO, *una Compagnia di comici..*

PLAUTO (*avanzandosi verso Balione*)

A te mando un saluto,  
Buon cittadino.

BALIONE (*allontanando Plauto con la mano*)

Sta in là, non sono  
Buono, m'intendi? sta in là.

PLAUTO

Non sei,  
Parmi, cortese.

---

BALIONE (*inquietandosi*)

Cortesia! n'è troppa  
Roma con voi, mendichi italiani.  
A che venite? A empire di miseria  
E di tumulti il foro?

PLAUTO

Tai parole  
Roma non dice a noi quand'è bisogno  
D'italo sangue.

BALIONE

Sotto i cenci ài tanta  
Superbia?

PLAUTO

Non ne avrei, credi, maggiore,  
Se m'avvolgesse una toga listata  
Di porpora.

BALIONE (*guardando Plauto con qualche meraviglia*)

Importuno! Ebben, ti sbriga:  
Che cerchi?

PLAUTO

Io giungo novo nella vasta  
Città, e cerco il nome degli Edili  
Di quest'anno: se il sai, ti piaccia dirlo,  
O mi rivolgo ad altro cittadino  
Meno rozzo di te.

BALIONE (*incominciando ad osserrar Plauto con curiosità*)

Strano davvero!

E che vuoi farne degli Edili?

PLAUTO

In questi  
Giorni ai romani non son dati giochi  
E spettacoli?

BALIONE

Ebbene?

PLAUTO

Io porto meco  
Un spettacolo.

BALIONE

Teco?

PLAUTO

E lo vo' vendere.

BALIONE

Or ti comprendo: vuoi co' tuoi compagni  
Danzare sulle funi al modo etrusco  
Nella pubblica via.

PLAUTO

Non danzo, — insegno.

BALIONE

Che vendi adunque?

PLAUTO

Una commedia.

BALIONE

Scritta

Da te?

PLAUTO

Da me.

BALIONE (*indicando i compagni di Plauto*)

E que' pezzenti?

PLAUTO

Vedi

Gli attori. Io son poeta, capocomico,  
E attor nel tempo stesso.

BALIONE

E donde vieni?

PLAUTO

Dall'Umbria.

BALIONE

Udito ò qui spesso un proverbio  
Che chiama gli Umbri inoperosi.

PLAUTO

Presti

Fede ai proverbi?

BALIONE

E perchè no?... La tua

Città?

---

PLAUTO

Sàrsina.

BALIONE

Penso che fastosa  
Non andrà d'esser patria a tal poeta.

PLAUTO

Chi può saperlo? — Aspetta.

BALIONE

Ed il tuo nome?

PLAUTO

Osserva i piedi miei.

BALIONE (*ridendo*)

Ahimè! Ti viene  
Dai piedi il nome?

PLAUTO

Purchè dal cervello  
Venga l'ingegno, che importa?

BALIONE

Osservai.

PLAUTO

E che ti pare?

BALIONE

I tuoi piedi son larghi  
Da bastare per base alla più grande  
Statua che sia nel foro.

PLAUTO

Or ben, da tali  
Piedi con umbra voce io fui nomato  
Plauto. Sta sano.

*(volgendosi ai suoi)*

Andiam, compagni.

BALIONE

E dove?

PLAUTO *(con voce solenne ed animandosi)*

Sull'Aventino. Là s'innalza un tempio  
Sacro a Minerva, tempio ove ai poeti  
È dato d'onorare la memoria



D'Andronico, che primo le Atellane  
Farse bandì da la romana scena,  
D'attiche grazie temperando i duri  
Versi saturni. Ciò ne sarà certo  
Di buon augurio.

## BALIONE

Oh guarda! l'insolenza  
Che ti lampeggia in viso e le secure  
Tue parole mi piacciono: tu forse  
Dài più che non prometti; pur, se brami  
Portar salve le spalle, abbi giudizio,  
Chè la via da te scelta è perigliosa.  
Cerca sempre argomenti di commedia  
Giù tra la plebe, e sferzala; la plebe  
Perdonarti saprà purchè le getti  
A medicina delle tue sferzate  
Qualche parola che la mova al riso.  
Ma lascia stare i nobili: per legge  
Delle dodici tavole non ànno  
Nè ponno avere vizi. Volle Nevio  
Nelle commedie sue mettere il dente  
Sopra i Metelli, e che gli avvenne?

## PLAUTO

I propri

---

Denti limò rodendo la catena,  
Ed ora, esule, misero, trascina  
La sua vecchiezza in Africa. M'è nota  
Questa istoria, nè andrà per me perduto  
L'esempio. Io traggo i comici argomenti  
Dal teatro de' Greci...

BALIONE (*sempre più meravigliandosi*)

E tu conosci,  
Tu, lacero così, la lingua greca?  
Istrione, va innanzi e conta pure  
D'aver fatto fortuna. La feroce  
Roma comincia a trasformarsi, e l'aria  
D'Atene si respira sul Tarpeo:  
Si parla greco, si veste alla greca,  
Greche le statue, greche le pitture,  
Nè ti riesce andar per la tua via  
Senza urtar con la faccia in una schiera  
Di filosofi greci e di grammatici.  
Brami la prova maggiore di tutte?  
Sei schiavo e greco? diventi liberto.

PLAUTO

S'io m'ispiro talor nella divina  
Lingua che scrisse Omero, e nelle care

---

Facezie d'Aristofane e Menandro,  
Ciò non vuol dire che, negando il mio  
Giudizio, resti copiator servile  
Del pensiero dei Greci. Io studio l'uomo,  
E non farò che sotto man mi moia  
La maestà dell'indole romana,  
Intorno a membra erculee stringendo  
Troppo la graziosa attica veste.  
Eppure l'uom, per chi ben guarda, è uguale  
Sotto ogni clima. Ai mai scontrato un qualche  
Gobbo a braccio di tal che vada altero  
Di sua persona? Certo di struttura  
Eran diversi, come son diversi  
Anche i profili de la faccia umana;  
Ma scorgi sempre in lor la mano istessa  
Della natura.

BALIONE

Per Ercole, segui!

PLAUTO

Così le virtù stesse e i stessi vizi,  
Modificati in parte dal costume,  
Vivono sotto il saio dello schiavo  
E la toga del console.

BALIONE

Di bene

In meglio: tu m'incanti.

*(piglia Plauto affettuosamente per la mano  
e lo trae lontano dai compagni)*

Dimmi: or dianzi

Mi domandasti il nome degli Edili...

PLAUTO

E tel domando ancora.

BALIONE

Male!

PLAUTO

Parli

Sul serio?

BALIONE

Male! — E che mai speri? — Al primo  
Vederti, è ver, provai qualche ribrezzo;  
Ma poi le tue parole e il pronto ingegno  
Àn di me fatto il tuo più caldo amico,  
E mi preme giovarti... Via su, stringi  
La mia mano, o poeta, e in confidenza

---

Sappi che i nostri Edili di quest'anno  
Sono... vieni più in quà, che niun ci senta...  
Sono...

PLAUTO

Finisci.

BALIONE

Tutti avari.

PLAUTO

Avari!

BALIONE

E sordidi; scolari di Catone. —  
Tu vai ad essi e così parli: « Vendo  
Questa commedia ». « E ne sei tu Pautore? »,  
Rispondono. « Son io ». Ti danno allora  
Un'occhiata dal capo fino ai piedi  
E schiattan dalle risa. « Esci, cialtrone;  
Il popolo romano non à d'uopo  
Di commedie... ».

PLAUTO

Di fatto la sua storia  
Non è ch'una tragedia.

BALIONE

E tu che fai?

Segui a raccomandarti; ed essi forse  
Ti gitteranno misere monete  
Pel prezzo del tuo scritto... Oh no, non farlo,  
O amico mio poeta: credi, t'amo  
Già troppo per permetterlo... T'insegno  
Un'altra via però: concedo ospizio  
A te ed a' tuoi nella mia casa, e compro  
La tua commedia.

PLAUTO

Tu?

BALIONE

Qual meraviglia?

Sono la mia delizia gl'istrioni!  
Anzi m'è nata una felice idea  
In questo punto... Il popol già ritorna  
Dalle strade percorse dal trionfo,  
E tu dagli spettacolo.

PLAUTO

In tal loco?

## BALIONE

E perchè no? Per legge dei Censori  
Un uom seduto perde l'alterezza,  
Ed i romani denno stare in piedi  
Ne' teatri di legno, che si sfasciano  
Finita la commedia... Dunque?...

## PLAUTO

Accetto

Il tuo consiglio.

*(andando verso i suoi comici)*

Orsù, compagni, fuori  
Le maschere — son l'uniche bagaglie  
Dell'attore — e mostratevi pur oggi  
Educati da Plauto. Se finora  
Demmo prova di noi solo ne' borghi  
D'Italia, or passeggiam ben altra scena,  
E questa scena è Roma.

*(Plauto e i comici si mettono in volto la maschera e parlano fra loro; intanto sopravvengono varii cittadini)*

---

## SCENA VII.

*Rientrano SCAFA, IMNIDE, CRÒBILA, BACCHIDE,  
poi GRUMIONE, DAVO, ed altri del popolo.  
BALIONE, PLAUTO, e i suoi attori.*

SCAFA (*parlando con le fanciulle*)

Avete visto?

Che splendidezza!

IMNIDE

Quanti carri pieni

D'oro!

CRÒBILA

E com'era bello un prigioniero!  
Te l'accennai.



BACCHIDE

Più bello quel tribuno  
De'soldati.

*(accorgendosi di Plauto e de'suoi compagni)*

E che fa là quella gente?

IMNIDE

Vediamo.

BALIONE

In punto: qui, donne, e attrirate,  
Se potete, gli sguardi.

CRÒBILA *(ridendo di Plauto  
che s'avvanza gesticolando comicamente)*

Oh i larghi piedi

Che à colui!

BACCHIDE

E che deforme aspetto!

IMNIDE

Osserva meglio; àn tutti sopra il volto  
La maschera.

SCAFA

Son comici.

PLAUTO

Quiriti,

Un poeta girovago domanda  
Vostre notizie. State bene? — Scorgo  
In faccia a tutti florida salute,  
E ciò m'allegra, perchè mostra chiaro  
Che i regni divorati un dopo l'altro  
Non vi guastan lo stomaco. S'io vengo  
Importuno, o Quiriti, innanzi a voi  
Al modo di sfrontato creditore  
Che adocchia la sua vittima nascosto  
Dietro il muro d'un portico, vuol dire  
Che v'è la sua ragione. Sotto questa  
Larva sta l'uomo, e l'uomo à un ventre, e il ventre  
À fame; dite pur la stessa cosa  
Di quei là, buona pasta d'istrioni  
Tutti affamati. Del resto, chi vuole  
Ascoltarmi, m'ascolti, e chi no, curi  
Le sue faccende, nè dia noia agli altri.  
Fatto il proemio, or spiego l'argomento  
Della commedia.

SCAFA

Senti, Grumione?

GRUMIONE

E' mi piace.

CRÒBILA

Anche a me.

IMNIDE

La fame vince

I più dotti oratori.

DAVO

Io non mi movo

Di qui, sebben prepari alle mie spalle

Un bel diluvio di frustate: il fiero

Padrone aspetti.

BALIONE (*a Davo*)

Vuoi frenar la lingua,

Mariuolo da croce?

DAVO

E chi parlava?

## PLAUTO

Spettatori, incomincio. La fatica  
Improba di portar legna alle selve  
Ed acqua al mare lascio a chi la cerca.  
Già le tue lodi, o popolo di forti,  
Ennio cantava, e uguale al Campidoglio  
Durerà quel poema eterno e sacro.  
In te, gente romana, ogni grandezza;  
E come alla virtù delle Vestali  
Commetti il sacro foco, Italia intera  
Commise al braccio tuo la sua salute.  
Se male Italia s'affidò, rispondano  
I Galli, Pirro, Annibale. Ciò detto,  
Domando a voi: nel giorno del trionfo  
Aveste mai tra i piedi un alleato  
Che susurra per mille, e che da solo,  
Moderno Orazio, à vinto una battaglia?  
Che le promette a tutti e accetta busse  
Da tutti; un inventore di bugie  
Da imbrogliar fin sè stesso, uno scroccone,  
Un vile, un tagliaborse, un bellimbusto  
A cui le donne ghignano sul muso?  
L'aveste mai tra i piedi? Or ben, costui  
Era per certo un uom della Campania,  
Della superba e traditrice gente  
Che parteggiò pel vincitor di Canne

E che pagaste con ugal moneta,  
Coprendo le sue fertili campagne  
D'una selva di croci. Un tal figuro  
Lo ripresento adesso innanzi a voi,  
E ridete, o Quiriti, del soldato  
Millantatore.

GRUMIONE (*infuriandosi e andando verso Plauto*)

Oh che!... mi metti in burla  
Forse?... per Marte!

PLAUTO

E chi sei tu?

GRUMIONE

Son tale...

DAVO (*a Plauto*)

Non l'ài scoperto all'aria minacciosa?  
È un Campano.

PLAUTO

Vien dunque, se t'aggrada,  
E recita tu stesso. — Spettatori,  
Il lupo è nella favola.

SCAFA (*arrestando Grumione*)

Che tenti,

Grumione?

BALIONE

Sta in dietro, e non turbare  
Lo spettacolo.

IMNIDE

Oh! questa è la più nova  
Delle commedie.

PLAUTO (*a Grumione*)

Eroe, prendi la maschera,  
Ti cedo il posto.

GRUMIONE (*trattenuto da Scafa e da Balione*)

Aspettami.

DAVO (*urlando*)

Le pietre

Sul Campano!

GRUMIONE

Per Marte!

UNA VOCE (*in fondo alla scena*)

I Scipioni!

TUTTI I PERSONAGGI  
(*correndo verso un dato punto*)

Viva il trionfo!

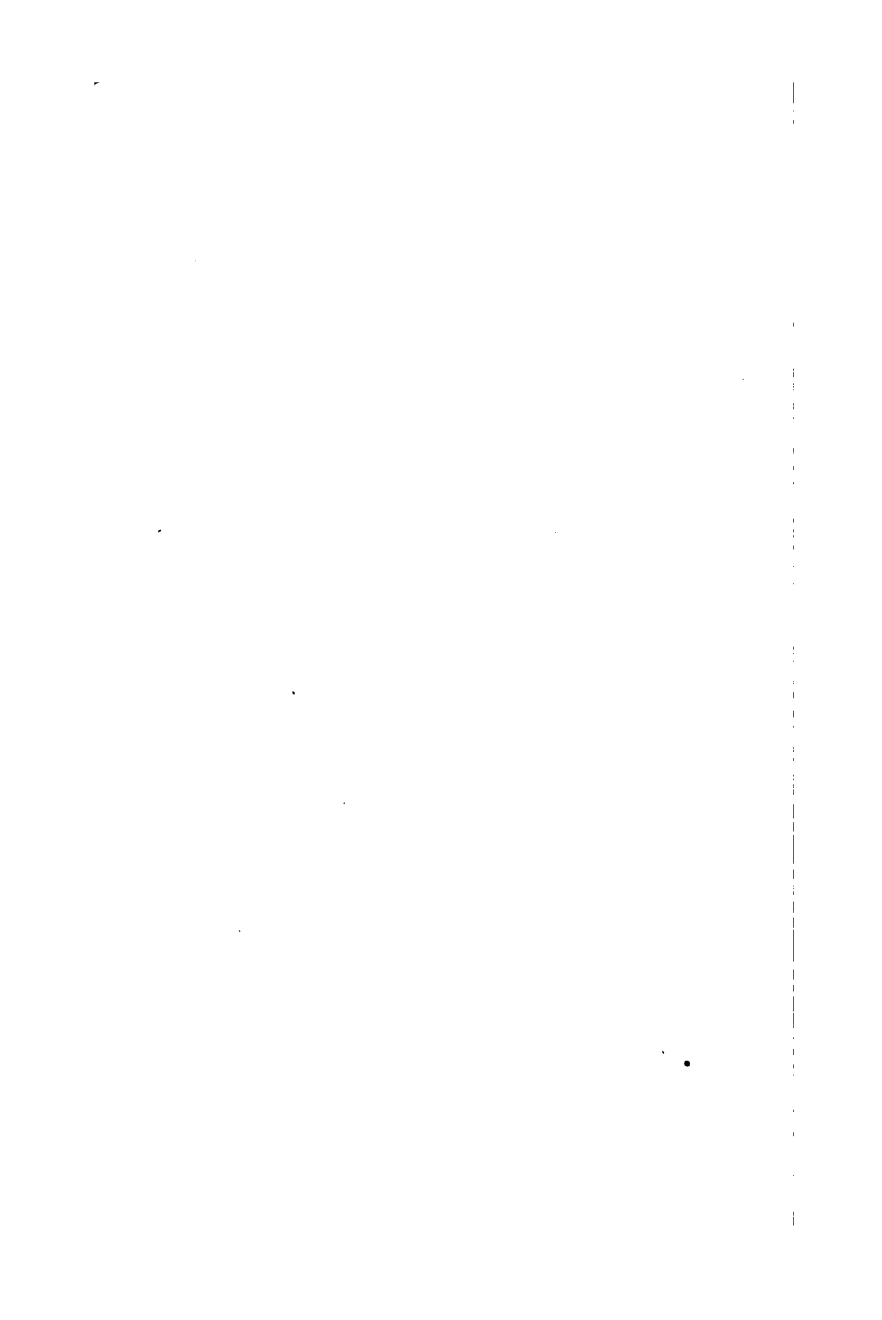
PLAUTO (*togliendosi la maschera e seguendo la folla*)

I lauri ai vincitori  
D'Annibale e d'Antioco!

GRUMIONE (*rimasto solo in mezzo alla scena,  
dice fra sè*)

Giunti in tempo!  
Anno salvato un'altra volta Roma.

FINE DEL PROLOGO







## ATTO PRIMO

---

### SCENA I.

*La sala del triclinio in casa di Plauto:  
alcuni servi preparano le mense.*

PLAUTO, BALIONE

BALIONE (*osservando e toccando le vivande  
già disposte sulla tavola*)

Cena stupenda, a quanto pare!

PLAUTO

I cuochi

Ànno giurato sopra la mia testa  
Di farmi onore, e non curai le spese.  
Avremo olive, asparagi, pavoni,  
Ostriche, pesce, tordi, rosignuoli,  
E re delle vivande un bel cinghiale  
Che parrà vivo, e accoglierà nel ventre  
Silvestri augelli ed uova colorate;  
Poi frutta d'ogni clima e cose dolci  
E vin mirrato ed anfore di Chio.

BALIONE

A meraviglia; tratti come un Creso.  
E dir che un anno fa potevi appena  
Saziar la tua fame con un pugno  
Di ceci fritti!

PLAUTO

Giochi di fortuna!

Eppur, mel credi, il teatro non basta  
A farmi ricco come n'ò la voglia,  
E a divenirlo volli essere a parte  
Della tua mercatura.

BALIONE

Or che la legge

Oppia non è d'ostacolo, sicuro  
Guadagno avrem da quanto alletta il gusto  
Delle donne: dai drappi, dai gingilli,  
Dalle essenze odorose, dai tappeti  
Di Babilonia. Io già sborsai la somma  
A quei che vanno attorno navigando  
Per farne compra, e omai potresti...

PLAUTO

Attendi,

Per Ercole! non fuggo. Tra due giorni  
Farò rappresentar l'Anfitrione,  
Nome a cui raccomando la mia gloria,  
E allor ti pagherò.

*(dopo una pausa)*

E a quando l'altro

Mercato?

BALIONE *(sorridente)*

Quello d'Imnide?... Su, parla  
Sincero: non ti par la mia fanciulla  
Preziosa?

PLAUTO (*emettendo un lungo sospiro*)

Pur troppo, e per tuo conto  
È di gran prezzo!

BALIONE

Se mi costa un occhio!  
Io la educai per dieci anni, e so dirti  
Che incomincio a vantarmi del felice  
Frutto de' miei sudori. Ella ti parla  
Soavemente l'idioma greco  
Ed il latino, e danza come meglio  
Non lo potrebbe alcuna delle Grazie...  
E come è bella!

PLAUTO

Stringi, Balione,  
I tuoi vantì, e concludi.

BALIONE

Chiedo sei  
Mila sesterzi.

PLAUTO

Ahi! ahil

BALIONE

Non ti turbare;

**Io mi fido, ed al più verrai domani**

**Nel pubblico tablino a registrarti**

**Mio debitore della pattuita**

**Moneta.**

PLAUTO

Accetto.

BALIONE

Arrivan le fanciulle.

---

## SCENA II.

SCAFA, IMNIDE, CRÒBILA, BACCHIDE,  
BALIONE, PLAUTO

PLAUTO (*andando loro incontro*)

Benvenute, leggiadre ospiti!

IMNIDE

Auguri

Lieti al poeta!

CRÒBILA

E dolci ozi in sua casa!

BACCHIDE

Ed applausi in teatro!

---

PLAUTO (*accarezzando or l'una or l'altra*)

Oh! con i vostri  
Sguardi spiranti gaia giovinezza,  
Statemi sempre intorno, estri sereni  
Della mia vita. — E tu, Scafa?

SCAFA

Son fiore  
Omai caduto da tale ghirlanda.

PLAUTO

E cadesti da un pezzo... E tuo marito?

SCAFA

Verrà, non dubitare.

BALIONE

Da che Marte  
Depose l'elmo, un uom sembra: una volta  
Uccideva e mangiava a tutto pasto  
I nemici del popolo romano...

IMNIDE

Ed or non mangia altro che tordi uccisi  
E pagati dagli altri.

---

## SCENA III.

SCAFA, IMNIDE, CRÒBILA, BACCHIDE, BALIONE,  
PLAUTO, Q. CECILIO, *ed altri invitati*

CECILIO (*entrando allegrissimo*)

A te salute,

Plautol

IMNIDE

Quinto Cecilio! •

PLAUTO (*a Cecilio*)

Io t'attendeva,

Amico buontempone... E abbiám notizie  
Per la città?



CECILIO

Eumene re s'avvia

In questo punto al loco ove s'aduna  
Oggi il Senato: ei chiede d'allargare  
Il regno suo con qualche altra provincia.  
Una statua di Giove mosse un braccio,  
Sopra l'agro Campano piovve sangue,  
E gli àuguri prudenti ànno intimato  
Supplicazioni pubbliche; v'è ciarla  
Che a' veterani saran date terre  
In Sardegna ed in Africa, e si spera  
Che il Pontefice Massimo proclami  
Cittadino romano un novo Dio  
Scoperto nella Siria.

PLAUTO

Oh! verso i dei  
Roma è ben generosa: à templi e voti  
Per tutti.

*(accostandosi ad Imnide)*

E tu che dici, Imnide?

IMNIDE

Rido.

PLAUTO

Degli dei ?

IMNIDE

No, degli uomini.

PLAUTO

E di quelli

Che t'amano ?

IMNIDE

E chi m'ama ?

PLAUTO

Io.

IMNIDE

Non è vero.

Ov'è il denaro per le belle vesti ?

PLAUTO

Lo avrai domani.

IMNIDE (*mostrandogli una figura  
che le pende dal collo*)

Ebben, tocca giurando

Questa piccola dea.

PLAUTO

Giuro.

CECILIO

E tu, vecchio

Balione, perchè non compri almeno  
Un'elegante villa ove invitare  
Nell'estate gli amici?

BALIONE

Mi proponi

Un bel guadagno!

CECILIO

Avaro!

BALIONE (*interrogando Bacchide e Cròbila*)

Rispondete

Voi: sono avaro?

CECILIO

Anno risposto: ridono.

BACCHIDE (*a Cròbila*)

Una villa!

CRÒBILA

Per non pagare il fitto  
Di casa, dormirebbe sotto gli archi  
D'una qualche basilica!

PLAUTO

Ciascuno  
S'orni di rose, e prenda posto al modo  
Degli asiatici. — Voi, schiavi, recate  
Le vivande.

SCAFA

Era tempo!

*(I convitati si pongono in capo corone di fiori, loro offerte dai servi, poi vanno a sdraiarsi sui letti che attorniano i triclini. Intanto Cecilio si accosta ad Imnide, e le dice sommessamente:)*

---

CECILIO

Imnide, t'amo!

IMNIDE (*con un sorriso*)

Non ti credo.

CECILIO

E perchè?

IMNIDE

Quando mi doni

Le ricche vesti?

CECILIO

Domani.

(*Imnide sfugge da lui e va ad assidersi presso Plauto*)

PLAUTO

Qua i dadi.

(*I servi li recano, ed Imnide agitandoli prima,  
li lascia cadere sul desco*)

Or vediamo a chi ride la fortuna.

IMNIDE (*dopo avere osservato i dadi*)

A me. Venere!

PLAUTO

Ad Imnide la scelta

Delle vivande.

IMNIDE

Scelgo questa.  
  

---

SCENA IV.

*I precedenti personaggi,*  
e GRUMIONE che entra sparuto ed affannato

SCAFA

Oh, guarda

Grumione!

GRUMIONE (*gittando mestamente uno sguardo  
sui convitati che mangiano e bevono*)

E son l'ultimo!

PLAUTO

Sii primo

Nell'esercizio de' tuoi denti. — A lui

Una corona d'edera.

GRUMIONE ( *pigliando posto,  
e ricusando la corona d'edera presentatagli da uno schiavo*)

Mi credi

Omai fuor d'uso nel trincar Falerno

O vin di Grecia? — Schiavo una vivanda.

(*volgendosi ad un altro che è un'anfora in mano*)

E tu bada al bicchiere.

IMNIDE (*levando la tazza*)

Alla tua gloria,

Plauto!

PLAUTO (*imitandola*)

Alla tua bellezza!

GRUMIONE (*intento a divorare senza curarsi di alcuno*)

E son davvero

Ottimi questi tordi!

PLAUTO (*accennando ad Imnide ed al bicchiere*)

Ecco le due

Forze consolatrici della vita:

Amore e vino!



---

GRUMIONE (*presentando la tazza vuota allo schiavo*)

Vinol

BALIONE

Senza l'oro,

Nè amor nè vino.

CECILIO

Nè usurai.

(*volgendosi a Cròbila che le sta vicino*)

Fanciulla,

Nella tua coppa son cadute due

Foglie di rosa dalla mia corona.

Bevi.

CRÒBILA

Ò bevuto.

IMNIDE

In casa tua, Cecilio,

Mai non t'avvenne di goderti un'ora

Così beata!

CECILIO

Pur troppo!

BALIONE

E la causa?

GRUMIONE

*(continuando sempre a non badare ad alcuno.)*

Servo, tordi!

IMNIDE *(a Balione)*

La causa è la sua moglie.

LE DONNE

Sua moglie!

GRUMIONE

Altro Falerno!

PLAUTO *(ad Imnide)*

Su, racconta.

CECILIO

Imnide, via, sta zitta.

IMNIDE *(a Cecilio)*

Vo' parlare,

E dirò cose dette da te stesso.

La sua moglie è una donna ch'è la dote,  
Quindi fiera, arrogante, capricciosa.  
Venditori di frange, lanaioli  
E profumieri, le son sempre intorno,  
E strepita, e comanda, ed è il flagello  
Del povero marito. Insomma lei  
Fa la parte dell'uomo.

*(I convitati ridono)*

PLAUTO

Oh! questa almeno  
Non la vorrei sentire.

GRUMIONE

Vin di Chio!

CECILIO

Se mia moglie è la dote, ciò non toglie  
Ch'io solo sia padrone... Voi negate  
Ridendo?... Ebbene, vi darò la prova.

LE DONNE

Sì, la prova.

CECILIO

Domani aspetto tutti  
Nel mio triclinio.

GRUMIONE (*sollevando la testa  
ed accennando con enfasi Cecilio*)

A tal solenne invito  
Lo riconosco: egli è il padrone.

PLAUTO

E noi  
Verremo. — Ostracismo alle tristezze  
Per ora, e ribeviamo!

GRUMIONE

E non si mangia?  
Ò fame.

PLAUTO

Servi, in tavola il cinghiale  
Coronato di fiori; io vo' mostrarvi  
Il comico episodio del cavallo  
Troiano.

GRUMIONE

Finalmente ecco una bestia  
Che almen si vede!

UN SERVO (*entrando spaventato*)

Fuggite; s'inoltra  
Il Censore.

TUTTI

Catonel  
(*Scompiglio. I convitati si levano rovesciando  
tazze e vivande*)

---

## S' CENA V.

CATONE e Detti.

CATONE (*comparendo terribile sull'uscio*)

Io stesso.

*(Un momento di silenzio; indi Catone s'avvanza verso i personaggi che si aggruppano paurosi fra loro)*

Muti

Restate? Quel rossor che avete in faccia  
Non è pudore ma vergogna. Presto,  
Rialzate le fronti, o crapuloni  
Mangiatori, non uomini ma ventri,  
Peste della repubblica. E ciò quando?  
Quando ancor ne tormentano le grida  
Delle nostre legioni fatte a pezzi

Sulla Trebbia ed a Canne, ed implacato  
Annibale ancor vive, e senza posa  
Da un re dell'Asia va furtivo all'altro,  
Odi adunando sovra il nostro nome.  
E qui che si risponde? Questi i forti  
Ludi del campo Marzio? Ed in tal modo,  
Tra lascivie di femine snervando  
La schietta fibra antica, preparate  
L'eccidio di Cartagine?

*(osservando con ira la ricca tavola)*

Per Giove,  
Come salvare una città che paga  
Un pesce più d'un bue!

*(vedendo Plauto, gli si accosta)*

Dissi una volta  
Che un oratore buono è un uom che parla  
Bene e ch'opera bene: bada, Plauto!  
Tu non sei buon poeta.

*(S'accorge di Balione che vorrebbe sfuggirlo,  
e traendolo per la veste lo tira innanzi a sé)*

E tu, macchiato  
Di Falerno, che pensi? E dove chiudi  
Il core se dal collo all'inguinaia  
Non hai che pancia?

*(rivolgendosi a Cecilio)*

In quanto a te, Cecilio,  
Io parlerò nel nome vilipeso  
Dell'ordine; e a' vicini idi, allorquando  
Faran pubblica mostra i cavalieri  
Dell'armi e de' cavalli, cederai  
Il tuo: Frattanto cedimi l'anello.

*(Cecilio si leva l'anello e lo dà al Censore)*

Nè ti sembri rigor troppo: lo tolsi  
A Scipione l'Asiatico, e fui giusto  
Cacciando di Senato uomini meno  
Scostumati di te.

*(volgendosi agli altri)*

Con voi parole  
Altre non sperdo; e se a virtù non ponno  
Svegliarvi i gloriosi monumenti  
Che vi stanno d'intorno, a che più fate  
Dimora qui? — Partite — e con voi parta  
La lunga compagnia de' vostri vizi,  
Nè più l'alito vostro offenda l'aria  
Respirata da Bruto e da Catone.

*(Lancia su tutti occhiate di disprezzo ed esce)*



SCENA VI.

*I predetti personaggi, meno CATONE*

CECILIO

Gran noia che la legge apra ogni porta  
A questo seccatore!

GRUMIONE

E non ne lascia  
Pur uno de' banchetti; io me lo trovo  
Sempre tra i piedi.

IMNIDE

Oh che spilorcio!



BALIONE

È un orso.

PLAUTO

Ognun ripigli il posto e l'allegria.

*(I convitati ritornano a sdraiarsi intorno al triclinio)*LE DONNE *(alzando i bicchieri)*

Viva l'ebbrezza!

GRUMIONE *(prendendo Balione,  
gli dice sommamente)*Ad uom ch'odia le cene  
Perchè fu alzata statua nel tempio  
Della salute?BALIONE *(alzando le spalle)*

Chiedilo a Cecilio.

*(L'orgia prosegue)*  

---

## SCENA VII.

*La casa di Scipione Africano. — Una stanza modesta, ma che mostri l'eleganza greca.*

CORNELIA, EMILIA

CORNELIA (*correndo incontro ad Emilia*)

Un bacio, madre mia!

EMILIA

Di dove vieni,

Figliuola, e ch'ài tu fatto?

CORNELIA

Posi fresche

Ghirlande sull'altare dei Penati,

E dissi una preghiera, indi tornai  
A rimirare quella bianca toga  
Che ieri ò alfin compita. Sono altera  
Del mio lavoro... Oh no! tu pure devi  
Entrare a parte dell'orgoglio mio:  
Ne abbiám filata insieme per piú giorni  
La lana... Ma non dirlo ora, vo' fargli  
Una sorpresa... E sai quando? Nel giorno  
Anniversario che ricorda il nome  
Immortale di Zama. Oh! come lieto  
Il padre ne sarà: mi par vederlo  
Inceder maestoso in mezzo al foro,  
Romanamente avvolto tra le pieghe  
Della sua toga!

EMILIA

Spirito soave,  
Quando nascesti i dei vollen beata  
La mia famiglia! Un altro bacio. Ed ora  
Vuoi che i servi preparin la lettiga?

CORNELIA

E perchè, madre mia? Sai che non amo  
Il sole delle strade e l'affannarsi  
Della folla che grida: è così dolce

La quiete serena della casa!  
V'è poi altra cagione, nell'orecchio  
Te la susurro, avendone vergogna:  
Gli annali d'Ennio sono ancora al segno  
Ove restammo ieri, e non li ò svolti  
Per leggervi una linea... Se il caro  
Vecchio sapesse la mia negligenza!

EMILIA

Ennio per oggi non verrà, cattiva  
Discepola, e la tua sì grave colpa  
Gli asconderemo... Mi sorridi adesso?

CORNELIA (*saltandole al collo e coprendola di baci*)

Ottima madre!

EMILIA

Prendi quel volume  
E siedì accanto a me: sento vaghezza  
D'esser la tua maestra.

CORNELIA (*prende il volume e siede vicino alla madre*)

Eccoci al punto:

La vittoria navale di Duilio  
Contro l'armata punica.

EMILIA

Su, leggi

Adunque.

CORNELIA (*leggendo*)

« Appena il Console s'accorse  
Che i nemici veniano navigando  
Con le prore rivolte, quasi a scherno  
Della flotta romana, in ordinanza  
Dispose le triremi... e...

*(tralasciando di leggere vedendo comparir l'Africano)*

EMILIA

Scipione!

CORNELIA

O padre mio!...  
  

---

SCENA VIII.

EMILIA, CORNELIA, SCIPIONE

SCIPIONE (*a Cornelia*)

Turbai la tua lettura:

Perdonami.

CORNELIA

Sei mesto oltre il costume...

EMILIA

E che t'avvenne?

SCIPIONE

Il nostro Ennio spirava

Pur or tra le mie braccia.

## EMILIA

Oh la feroce

Notizia!

## CORNELIA

E non par vera; son trascorsi  
Tre giorni appena, l'uomo venerato,  
Sempre cortese verso me, si piacque  
Di sedermi d'appresso, ed io gli andava  
Ricordando i poemi e le battaglie  
Della sua giovinezza: a quelle dolci  
Memorie egli sorrise, e ne' suoi sguardi  
Un lume scintillò che non pareva  
Mortale, indi, levata alta la fronte,  
Subitamente balzò in piedi, e lunge  
Da sè scaraventato il bastoncello  
A cui fidava la persona stanca,  
Gridò: « Fanciulla, è nel mio petto Omero! »  
E allor dall'estro concitato i carmi  
Eruppero gagliardi e impetuosi  
Come i soldati delle tue legioni  
In giorno di vittoria. Ahimè! di tanto  
Splendor di poesia più non rimane  
Ch'ombra e silenzio.



## SCIPIONE

Non è ver: dall'ombra  
Che avvolge tutte le sepolte cose  
Sorge eterno il poeta, ed ei, ben certo  
Della sua fama, ciò disse agli amici  
Che dolenti gli stavano d'intorno:  
« Non piangete su me; dato al mio nome  
« È di volar perennemente vivo  
« Per le bocche degli uomini ». Ma s'egli  
Ereditò da Omero anima e canto,  
Gli fu pure compagno in quella eccelsa  
Povertà dell'eroe che non si vende  
Per moneta che passa e si consuma,  
Ed al poeta, ch'ospite ed amico  
Roma invitta illustrava e la mia gloria,  
Urna e statua porrò dentro i sepolcri  
De' Scipioni.

## CORNELIA

Solitaria e pia,  
Sovente io sederò presso quell'urna,  
Pregando che tranquille visioni  
Scendano sul poeta addormentato!  
Ma te, mio padre, non affligge solo  
Questo lutto recente. Io sono avvezza

A spiarti, e talvolta aspro mi sembri  
E in te racchiuso...

SCIPIONE

Io?...

EMILIA

Sì. Dimmi, l'affetto

Più non ti basta della tua famiglia  
Nè l'onor del tuo nome?

SCIPIONE

Il nome mio

È troppo grande, e la grandezza irrita  
I piccoli. Quand'io vittorioso  
Roma salvai dall'ultima ruina,  
E la salvai traendola alla riva  
Per i capelli come un'annegata,  
Che facevan coloro? nulla. Ed ora,  
Non minacciati da periglio alcuno,  
Van per le vie superbi ed anno l'aria  
Di fare il tutto. In essi è Roma, in essi  
L'avvenir della patria. I Scipioni  
Divennero cattivi cittadini;  
Aman le novità; provveda il Console

---

Alla salute pubblica. Codardi!  
Perchè non sanno ancor sfidarmi in faccia,  
Accusan mio fratello, e lui che vinse  
Antioco e trionfò stimano indegno  
D'andar compagno a ignoto cavaliere  
D'una coorte... Oh! sono stanco, stanco,  
E agl'invidi nemici vo' sottrarmi  
Tra voi, mie donne, e all'ombra de' miei lauri  
Ozi cercando e pace.

CORNELIA

Ecco Sempronio

Gracco.

## SCENA IX.

CORNELIA, EMILIA, SCIPIONE,  
SEMPRONIO GRACCO

SCIPIONE (*andandogli incontro*)

Amico, e saprai d'Ennio?

GRACCO

Pur troppo!

L'inafausto avvenimento è sulle labbra  
Di tutti i cittadini.

SCIPIONE (*dopo una pausa*)

E i tuoi colleghi  
Di tribunato?

GRACCO

Non chiedermi...

CORNELIA

Rotte

Son le parole tue...

EMILIA

Qualche sventura?...

SCIPIONE (*a Gracco*)

Parla: ebbene?

GRACCO

I tribuni han stabilito  
Di chiamarti in giudizio.

SCIPIONE

Essi!

EMILIA

Oh gl'ingrati!

CORNELIA

E tu, sicuro della tua vittoria,  
Mostrati pure al popolo.

SCIPIONE (*a Gracco*)

E la colpa  
Che mi s'appone?

GRACCO

Ecco l'accusa: affermano  
Che tu e tuo fratello, presi all'amo  
Dall'oro del nemico, concedeste  
Larghi patti di pace al re di Siria,  
Patti dannosi a Roma.

CORNELIA

È vil calunnia.

GRACCO

La reverenza ch'ò pel tuo gran nome  
Io ti mostrai nel dì che insieme ad altri  
Tribuni non soffrii che tratto fosse  
In carcere l'Asiatico; ma solo,  
Or che potea? Qual forza d'argomenti  
Adopri contro l'uomo che mentendo

À la scienza della sua menzogna?  
Parlò primo Petilio, e all'oratore  
Che scagliò contro te la taccia iniqua  
Ciascuno applause; ma Petilio è larva  
Che presta le parole: altri le ispira.

SCIPIONE (*sorridendo*)

Catone. — Arcana bizzarria del fato!  
Concepisco un'idea? nel punto istesso  
Ne nasce un'altra in testa di colui  
Per avversarla. Allor che trasportare  
Volli la guerra in Africa, chi primo  
S'opponeva? Catone. Eppure presso  
Le nostre porte Annibal s'accampava  
Da quindici anni... Tanto meglio! A fronte  
Dell'operosa tardità di Fabio,  
La mia non parve che stoltezza; quindi  
Non legioni coscritte per l'impresa  
Del pazzo, ma concessi i volontari  
E i fuggiti da Canne, relegati  
Per gastigo in Sicilia. Vinco a Zama,  
E Catone non gode. In mezzo agl'inni  
Italiani torno trionfando:  
Chi dispettoso mi tien broncio, e solo  
In mezzo agl'inni brontola? Catone.

Che più? sempr'ebbe pronte le censure  
Sulla mia vita pubblica... Nè basta:  
Ei spinge gli occhi dentro le pareti  
Domestiche. Vi accolgo letterati?  
Si scandalizza. Ammiro le stupende  
Opere dell'arte greca? ed ei mi grida  
Corruttur dei costumi... In lui rispetto  
Il cittadino sobrio, severo;  
La sua virtù mi piace, ma...

GRACCO

Comprendo,  
Invidio è troppo...

SCIPIONE

No, è troppo antico.  
Ei tiene del macigno della rocca  
Capitolina e, immoto, guarda indietro,  
Senza curar l'età che si rinnova  
E va innanzi. Romano intiero, ed uomo  
A metà, non comprende che la forza  
Ed il proprio interesse, e venderebbe  
All'asta il Giove olimpico di Fidia  
Per ricavarne il prezzo d'uno schiavo  
Lavoratore da mandar ne' suoi



Poderi tuscolani o per averne  
Un soldato di più, buono nell'ora  
Finale di Cartagine. Non spese  
Mai più di cento dramme per comprarsi  
La veste, e, imitator di Curio, beve  
Nella tazza di legno. Ma siffatta  
Virtù corrompe quando sulla via  
Gitta i servi invecchiati, quasi roba  
Sdrucita. — Siam troppo diversi... Ei vuole  
Una Roma crudel dopo il trionfo  
E nemica dei vinti, ed io la voglio  
Magnanima. — Qual giorno fu prescritto  
Al giudizio?

GRACCO

Stupisci: l'annuale  
Giorno di Zama.

SCIPIONE

E l'ân sagacemente  
Scelto!

EMILIA

Impudenti!

SCIPIONE

E perchè non li chiami  
Stolti? — Per tutti i dei che son custodi  
Del Campidoglio, il banditor dai rostri  
Non citerà due volte il reo!

CORNELIA

Si, padre,  
Io n'ò certezza, i tuoi nemici stessi  
Preparano in quel giorno la tua gloria.  
Innanzi ai torvi giudici tranquilla  
Alza la fronte, ed all'ingiusto oltraggio  
Risponda l'eloquenza del silenzio.  
In tua difesa parleranno gli avi  
Dai loro simulacri e i templi intatti  
E la via trionfal, non calpestate  
Per tua virtù dai punici cavalli.  
Nè gli amici e i clienti t'accompagnino  
A lunga schiera, avvolto come un reo  
Nella sordida veste... Io ne conservo  
Una, lavoro di mie mani, e degna  
In quell'ora di te... Oh! non avrei,  
O padre mio, creduto d'apprestarti  
La bianca toga del trionfo!

---

SCIPIONE (*abbracciando caramente la figlia*)

Santa

Fanciulla! — Che vuoi, servo?

UN SERVO (*venendo dal fondo della scena*)

Uno straniero

Ambasciator chiede di te.

SCIPIONE (*al servo che esce*)

S'inoltri.

CORNELIA

Ch'io mi ritragga...

EMILIA

Ed io.

SCIPIONE

Perchè, mie care?

Rimanete... E tu pur, Gracco; per voi

Non conosco segreti.

---

## SCENA X.

*Entra l'AMBASCIATORE del re d'Egitto.*

AMBASCIATORE

Il re d'Egitto  
All'Africano invia salute e questa  
Lettera.

SCIPIONE

Porgi.

*(L'ambasciatore gli consegna la lettera)*

A te, Cornelia: è cosa

Che ti spetta.

CORNELIA *(meravigliandosi)*

Oh, che dici?

SCIPIONE

Leggi.

CORNELIA (*restituisce sorridendo la lettera al padre*)

Ò letto.

SCIPIONE

Il re d'Egitto aspira alle tue nozze.

EMILIA

Quale stranezza!

GRACCO (*a Cornelia*)

E che rispondi?

CORNELIA

Ch'io,

Romana, non concedo quest'onore  
Che a roman cittadino.

SCIPIONE

E che si chiami

Sempronio Gracco.

GRACCO (*gittandosi fra le braccia di Scipione*)

O padre mio!

SCIPIONE

Legato,

Udisti? Io poscia scriverò risposta  
Per il tuo re; rimani ospite intanto  
Nella mia casa.

(*L'ambasciatore esce*)

---

SCENA XI.

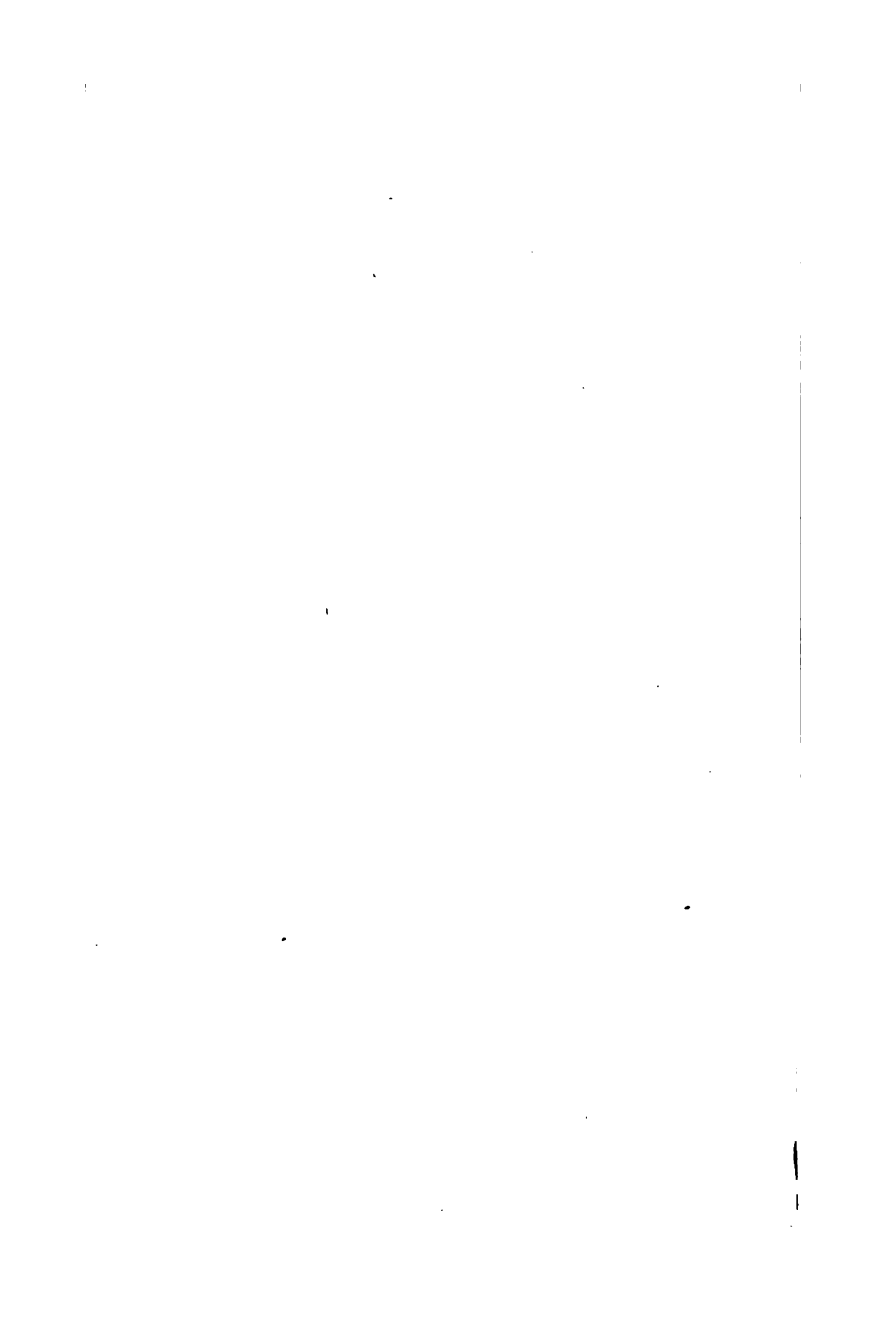
EMILIA, CORNELIA, SCIPIONE,  
SEMPRONIO GRACCO

SCIPIONE

Se a Catone arriva  
Tale novella, dirà che, non sazio  
Dei regali d'Antioco, ò fatto prova  
Di vendere la patria a Tolomeo.

FINE DELL'ATTO PRIMO









## ATTO SECONDO

---

### SCENA I.

*Una ricca stanza in casa di Cecilio; una porta nel fondo, altre laterali.*

LUCILLA, *alcune schiave, poi DAVO*

LUCILLA (*uscendo dalla sinistra*)

È pure il gran pensiero essere bella  
E ricca! — Esco dal bagno appena, e or debbo  
Comporre i miei capelli. — Ahimè! non posso

Decidere se meglio sia legarli  
O con file di perle o dentro nastri  
Di porpora. — E poi qual tra le mie vesti  
Sceglirò? qual colore? Io sono bruna,  
E mi s'adatta più la stola bianca...

*(passeggia come immersa in gravi pensieri)*

Eppur che voluttà spirano i biondi  
Capelli!... oh se potessi!...

*(una pausa)*

Àn raccontato

Che Annibale in Italia usò mutarli  
A suo talento: fra i mali arrecati  
Alla patria, ecco forse un beneficio  
Di cui le belle gli sarebber grate...  
Vo' consultare su tal fatto qualche  
Barbiere di Sicilia...

*(chiamando con impazienza)*

Davo! Ebbene?

Davo!

*(Davo comparisce sulla porta in fondo della scena)*

Dormi? — Rispondi: ànno portato  
Il mio cocchio d'avorio?

DAVO

No, padrona.

LUCILLA (*mettendosi in collera*)

Artefici poltroni!... Manda un servo  
All'officina loro... E ancor non esci?

(*Davo sparisce — Volgendosi alle schiave*)

E voi, che fate lì? Perchè perdetè  
Il tempo, o buone a nulla? A suon di sferza  
Volete che v'impari l'eleganza  
E l'arte d'adornarmi? Andate dunque,  
Preparate i profumi, io verrò quando  
N'avrò la voglia.

(*Le schiave entrano a sinistra*)

Oh! sono proprio stanca

Di tante cure.

(*si abbandona sopra una sedia*)

## SCENA II.

LUCILLA, Q. CECILIO

CECILIO (*entrando non veduto,  
s'avvicina alla moglie e la bacia in fronte*)

Ti saluto, dolce

Moglie.

LUCILLA (*alzandosi irritata*)

Va, non toccarmi, e le tue molli  
Carezze adopra con le donne degne  
Di te.

CECILIO (*sorridendole*)

Quanto sei bella!

LUCILLA (*volgendogli le spalle*)

Non è affare

Che ti riguarda.

CECILIO

Come?...

LUCILLA

So che d'una

Trascorri in altra crapula, vivendo  
 In mezzo ad istrioni ed a fanciulle  
 Da trivio; il tempo che ti resta spendi  
 Ozioso di giorno presso il tempio  
 Di Cloacina, e di notte ubbriaco  
 Cantore per le strade.

CECILIO

Oh! no, Lucilla...

Via, non credere...

LUCILLA

Nieghi? — Ecco, il censore

T'ha fin tolto l'anello.

CECILIO

E sai già questo?

LUCILLA

M'è noto tutto.

CECILIO

Non è poi gran danno;  
Combatterò a piedi.LUCILLA (*tornando a sedere*)

Volgi pure

In riso anche l'infamia; rideranno  
Meglio que' parassiti ch'ài d'intorno  
E gli usurai che chiudon nelle borse  
Il patrimonio tuo.CECILIO (*andandole attorno*)

Lucilla, ascolta:

È ver, gran parte delle mie ricchezze  
Dispersi pazzamente, ma che giova  
Adesso ricordarlo? Mi rimproveri  
Di trar la vita in mezzo ai parassiti  
Che rimasti una volta senza cena  
Avrebber fame da mangiarmi vivo:

Forse fu vero un tempo, ma pur troppo  
Oggi m'è forza recitar la parte  
Dell'invitato, e ieri Plauto volle  
Seco avermi a banchetto... Non conosci  
Tal nome? È dell'autore il più famoso  
Del teatro latino... Livio Andronico  
E Gneo Nevio Campano a suo confronto  
Ti sembran scrittoreselli d'atellane,  
Ed amo dirti che domani a spese  
Degli Edili sarà rappresentato  
L'Anfitrione, ultima sua commedia,  
E commedia stupenda... Anzi il poeta  
In regalo ti manda questa tesserà  
Che, data appena ad un distributore,  
Porrà la tua bellezza in loco illustre  
Presso l'orchestra...

*(depone la tesserà sopra un tavolo)*

Mi par già d'udire  
La romorosa plebè che s'affolla  
Sù nella cèvea... oh che grida! — Ma torno  
All'argomento. Ieri adunque in mezzo  
Ai bicchieri spumanti il mio pensiero  
Rivolsi all'African, uomo felice  
In guerra e ne' conviti. Alla sua mensa  
Non s'assidono sempre letterati

E filosofi? A ciò pensando, e caldo  
D'entusiasmo per il grande esempio,  
Vollì imitarlo, certo che il mio nome  
Non morrà perchè i posteri diranno:  
Il poeta di Sarsina à cenato  
In casa di Cecilio.

LUCILLA (*balzando in piedi piena di collera*)

In casa tua!

Che parole son queste? — Io son padrona,  
Intendi? Io sola, io moglie ch'ò la dote,  
E non voglio banchetti. E sperì forse  
Di dar di piglio ne' miei averi, dopo  
Sciupati i tuoi?

CECILIO

Lucilla mia, dà posto

Alla ragione: nella mia memoria  
Cerco e non trovo un'ora in cui non t'abbia  
Visto d'attorno un venditor di gemme,  
Un mercante di busti e di cinture,  
Un profumiere, o che so io... Convieni  
Adunque ch'anche tu...

LUCILLA

Ti chiesi mai



Un sesterzio? Disporre a mio talento  
Posso della mia dote, e ti ripeto  
Che non vo' parassiti. Se ti piace,  
Scegli qualche taverna del Velabro  
Per convitarli.

CECILIO

E Plauto?

LUCILLA

È un istrione

Come un altro.

CECILIO (*in tono supplichevole,  
seguendo la moglie che gira qua e là*)

Rifletti ch'ò promesso.

LUCILLA

Tu promettesti, io no.

CECILIO

Cedi: farei

Una bella figura!

LUCILLA

Non peggiore

Di quella che farai d'innanzi a Roma  
Lasciando il tuo cavallo.

CECILIO

Deh! per questa

Unica volta.

LUCILLA

Nè oggi nè poi.

*(correndo verso la porta ch'è nel mezzo della scena)*

Davo!

CECILIO

E che tenti adesso?

LUCILLA

Davo!

---

## SCENA III.

CECILIO, LUCILLA, DAVO

*LUCILLA (a Davo che comparisce sulla porta di mezzo)*

In mio

Nome comanda al servo ch'è nell'atrio  
Di negare l'ingresso a qualsivoglia  
Persona... Aspetta. Eccettua sol Petilio,  
Tribuno della plebe. — Or va, e rammenta,  
Quando ti parlo, che tu pur sei parte  
Della mia dote.

*(Davo esce)*

## SCENA IV.

CECILIO, LUCILLA

CECILIO (*dandosi alle smanie*)

Oh, questo è troppo!

LUCILLA (*con un freddo sorriso*)

O troppo

O poco, è ciò che è.

CECILIO

Di giorno in giorno

Ti fai più insopportabile.

LUCILLA

Ti sembra?

Sopporto te!

CECILIO

S'ecce tua il tribuno

Petilio...

LUCILLA

E che? v'è forse qualche male?

A lui non affidai tutta la cura

Dei miei beni?

CECILIO

Ai ragione. — Maledetta

La legge ladra che ti pianta in casa

Una moglie tiranna!

LUCILLA

Vuoi divorzio?

Io son pronta. Riponi intanto in mente

Le mie parole: io voglio ciò che voglio

Perchè sono padrona, perchè m'anno

Dotata, e perchè tu non appartieni

Ch'ai creditori tuoi, ormai non uomo

Ma cosa. — Plauto lo vedrò in teatro,

E prendo la sua tessera, ma dentro

Questa casa, ch'è mia, ch'è tra gli averi

Della mia dote, non voglio nè Plauto  
Nè istrioni nè altri tuoi compagni  
Di stravizzo. Ti garba? bene. In caso  
Diverso, o caro, abbi salute: quella  
È la porta.

*(volge sguaiatamente le spalle al marito  
ed entra a sinistra)*

---

## SCENA V.

Q. CECILIO, poi DAVO

CECILIO (*erompendo in un urlo*)

C'è proprio da spaccarsi  
Nella parete il cranio.

(*passeggia agitato e poi si ferma*)

Io son nemico  
Dei vieti pregiudizi, e poco posso  
Lodarmi di Catone; ma l'approvo  
E sto con lui quando si sdegna e grida  
Contro le vanità, l'ozio ed il lusso  
Delle nostre matrone. — Oh benedetti  
Gli antichi tempi ed i mariti antichi!  
Allor la moglie se ne stava chiusa

Tra quattro mura a filar lana e figli,  
E s'ella di nascosto osato avesse  
Di bere un sol bicchier di vino schietto,  
Potevi ripudiarla, oppure venderla  
Fino a tre volte, e, se tornava meglio,  
Addirittura ucciderla. E ben quella  
Era civile sapienza. Ed oggi?  
Oggi invece s'emancipa la donna,  
Che per un po' di dote ti calpesta  
E ride sulla faccia della tua  
Dignità maritale.

*( si pone a sedere )*

O tempi! O guasta

Repubblica!

*(vedendo Davo che ricomparisce sulla porta)*

Che cerchi?

DAVO

Annunzio l'ora

Quarta.

CECILIO

Sta bene.

*(Davo esce)*



---

*(guardandosi attorno)*

L'ora del mio sonno...

E g'invitati, ed Imnide, la dolce  
Imnide? — E che mi giovan le querele?  
La cattiva fortuna m'à raggiunto  
E conviene andar seco...

*(tendendo l'orecchio)*

Non ascolto

Rumor di passi? È l'ora mia: dormiamo.

*(si sdraia sulla sedia come addormentato)*

## SCENA VI.

DAVO, PETILIO, Q. CECILIO

PETILIO (*a Davo*)

Ov'è la tua padrona?

DAVO

Nelle sue'

Stanze.

PETILIO (*avanzandosi  
e gettando uno sguardo di disprezzo su Cecilio*)

Cecilio dorme: è naturale:  
Ei fa del giorno notte e della notte  
Giorno. Povera patria, ecco i moderni  
Tui figli!

*(entra a sinistra)*

## SCENA VII.

DAVO, Q. CECILIO

DAVO (*seguendo cogli occhi Petilio,  
e poi accennando Cecilio che dorme*)

Ed ecco ciò che può chiamarsi  
Un connubio felice!...

(*s'accosta cautamente a Cecilio*)

È sonno buono...

Se approfittassi di tale momento!  
E perchè no? Questi nostri padroni  
Ci trattan come legionari in marcia,  
Ad acqua e aceto, e là stanno riposte  
Certe anforette di squisito vino,  
Ma veh! di quello che rallegra il sangue...

Ier l'altro ne rubai una e la bevvi  
 Tutta d'un sorso, ed oggi ò grande voglia  
 Di ritentar la prova... O dea Laverna,  
 O bella dea, tanto diletta ai ladri  
 Ed agli amanti delle mogli altrui,  
 Rendi lievi i miei passi!

*(s'avvicina pian piano ad un armadietto  
 situato a destra della scena)*

La man stendo  
 E la piglio all'azzardo.

*(prende un'anforetta)*

Eccola. Un bacio,  
 Amica cara! Ài sulla pancia i nomi  
 Di due consoli, consoli beati  
 Più di lui che dà il nome alla colonna  
 Rostrata... Amica cara, oh come è dolce  
 Un bacio sui tuoi labbri!

CECILIO *(che à tutto osservato, s'alza cautamente e piglia  
 per gli orecchi Davo mentre sta immerso nella dolcezza  
 della sua libazione)*

Furfantaccio!

DAVO *(restando interdetto  
 con l'anfora in mano metà vuota)*

Ahil ahil!

CECILIO

E ti sei fitto nel cervello  
Ch'io qui dorma per tutti?

DAVO

Ah! ah! Ti chieggo

Perdono.

CECILIO

Converrebbe che chiamassi  
L'aguzzino.

DAVO (*inginocchiandosi avanti a Cecilio e piangendo*)

Non farlo!...

CECILIO

Ebben, per questa  
Volta va salvo. E sai la causa? in grazia  
Di certi tuoi servigi...

DAVO

Buon Cecilio!

CECILIO

Guai però se non cacci dal tuo core  
L'affetto per quel vino!

DAVO

Ma la sua

Memoria?

CECILIO

Gran furfante! Omai la tieni  
Fra le mani; su via, animo! vuota  
Quell'anfora.

DAVO (*asciutandola in un momento,  
la ripone nell'armadietto*)

È vuotata.

CECILIO

Adesso ascolta.

DAVO

Su tutto orecchi.

CECILIO

Quando dormo...

DAVO (*interrompendolo*)

È segno

che sei sveglio. È compreso.

---

CECILIO

Esci.

DAVO (*nell'andarsene fra sé*)

Un bel matto

Questo padrone!

CECILIO (*guardandolo mentre se ne va*)

Un bel furbo quel Davo!

---

DAVO

Ma la sua

Memoria?

CECILIO

Gran furfante! Omai la tieni  
Fra le mani; su via, animo! vuota  
Quell'anfora.

DAVO (*asciuttandola in un momento,  
la ripone nell'armadietto*)

È vuotata.

CECILIO

Adesso ascolta.

DAVO

Son tutto orecchi.

CECILIO

Quand'io dormo...

DAVO (*interrompendolo*)

È segno  
Che stai sveglio. Ò compreso.



CECILIO

Esci.

DAVO (*nell'andarsene fra sé*)

Un bel matto

Questo padrone!

CECILIO (*guardandolo mentre se ne va*)

Un bel furbo quel Davo!

---

## SCENA VIII.

CECILIO, *poi* PETILIO

CECILIO

Ed ora? che farò? Tutte indovino  
Le beffe che m'aspettano... Per certo  
Dò a Plauto l'argomento d'una nova  
Commedia... ahimè! Convieni almen creare  
Un caso... un qualche imbroglio... E poi? **chi fede**  
Mi presterà? — Ed Immide? e le ricche  
Vesti che le promisi? ove trovarle?

*(battendosi allegro la fronte)*

O me più fortunato d'Archimede!

Ò trovato! ò trovato! Queste vesti  
Le ruberò a mia moglie...

*(volgendosi in questo momento,  
vede Petilio ch' esce dalla sinistra, e si turba)*

Oh! qui, Petilio?

PETILIO

Tua moglie...

CECILIO *(temendo d'esser stato ascoltato)*

Ebben, che vuol mia moglie?

PETILIO

Nulla.

Vende la villa di Tivoli.

CECILIO *(rassicurandosi)*

E venda

Ciò che vuole.

PETILIO

Comprendo: grave cura  
T'irrita adesso... Ti cassar dall'ordine  
De' cavalieri, e pensi a rientrarvi...

CECILIO

Tu m'entri in cor, Petilio.

PETILIO

È cosa fatta.

Va, merita la civica corona  
Nella prossima guerra. — A te salute.*(esce)*

CECILIO

A te malora. E pare che si burli  
Di me... M'avesse udito! Ed a me cale  
Di lui? Forza è ch'io goda... Ecco il pensiero  
Che mi tormenta...*(accorrendo verso la porta di mezzo)*E che son queste voci?  
Un tafferuglio in casa... Maledetti  
Servi!...

---

SCENA IX.

CECILIO, DAVO, e GRUMIONE

DAVO (*volendo impedire d'entrare a Grumione*)

Non entrerai...

GRUMIONE (*divincolandosi dalle braccia di Davo*)

Per Marte!

DAVO (*a Cecilio*)

Questo

Soldataccio Campano...

GRUMIONE (*a Davo con fierezza*)

Ti correggo:

Sono Quirite adesso, e ascritto ad una  
Tribù...

CECILIO

Veh! Grumione...

GRUMIONE (*andandogli incontro*)

Mio Cecilio!

DAVO (*fra sé*)

Si conoscono!

GRUMIONE (*a Cecilio*)

Il servo portinaio

Mi negava l'ingresso, e con un pugno  
L'atterrai... Venne poscia in suo soccorso  
Costui... Se tu non eri, l'avrei messo  
In pezzi...

DAVO

Me?

CECILIO

Chetatevi.

GRUMIONE

Non fui

Invitato al banchetto?

CECILIO (*sommessamente a Grumione*)

Me ne duole,

Mio Grumione, ma improvviso caso...

Ti narrerò poi tutto... Va, m'aspetta

Sulla strada.

*(entra a destra)*GRUMIONE (*rimasto a bocca aperta e come fuori di sé*)

E mi lascial E sono questi

Tiri da farsi a un uom digiuno? A quale

Età venimmo! Il censore da un lato

Ti vien dietro ed à l'aria di salvare

La città ogni volta che ti strappa

Il boccone dai denti; qua un amico

T'invita a cena, e t'abbandona solo

A pugnar con la fame... Ottimo Giove,

Tale è il rispetto che si deve ai sacri

Diritti dello stomaco? Frattanto

Aspetterò Cecilio sulla via.

DAVO

Ed io, Campano, aspetto i saturnali.

GRUMIONE

Schiavo, non ò più l'elmo.

DAVO

Tanto meglio!

Sebben pelato, ti rimane il cranio.

*(escono)*



## SCENA X.

*La stanza d'Imnide nella casa di Balione.  
Una porta nel mezzo, altre laterali.*

IMNIDE, poi SCAFA

IMNIDE

E non si vede alcuno: è l'ora sesta  
Omai, l'ora diletta ai parassiti;  
Nè Cecilio... Scommetto che la moglie  
Gl'interdisse il triclinio e la cucina...

*(ridendo)*

Oh povero marito! Come naufrago  
In mezzo alla tempesta, ei si dibatte  
Tra i debiti e la moglie, — il più crudele

Di tutti i scogli... Oh, Scafa: finalmente!...  
Ebbene?

SCAFA (*venendo dalla porta di mezzo*)

Non v'è più convito.

IMNIDE

N'ero

Certa. — Racconta.

SCAFA

Poco fa, dinanzi

Alla casa del nostro cavaliere,  
Incontrai Grumione: misurava  
A passi tardi su e giù la strada,  
Nè il vidi mai sì brutto; a quando a quando  
Si fermava e crollava la sua testa,  
Come annoiato dall'aspettar lungo;  
Poi mi s'avvicinò dicendo ch'egli,  
Venuto di buon'ora, avea percosso  
Un servo che negavagli l'entrata,  
E ch'indi intese per la bocca istessa  
Di Cecilio d'un caso impreveduto,  
E che so d'altro; che l'avea lasciato,  
Ma col patto che andasse ad aspettarlo

Giù nella strada, e che omai l'aspettava  
Da un pezzo... — Ridi?

IMNIDE

Immagino le smanie  
Dell'affamato.

---

## SCENA XI.

IMNIDE, SCAFA, e BALIONE

BALIONE (*frettoloso dalla porta di mezzo*)

Siete pronte? — Chiama

Le compagne; trascorse il mezzogiorno...

Cecilio aspetterà... Ridete?...

IMNIDE

Noi

Aspetteremo.

BALIONE

Come? ed il banchetto?

SCAFA

Svani.

BALIONE

Dite sul serio?

IMNIDE

Ne dimanda

A Grumione.

BALIONE

È un uom che non si picca  
Di creanze Cecilio, ed il censore  
À fatto bene a levargli l'anello...  
Ma son modi cotesti?...

*(contemplando con compiacenza Imnide)*

Ed oggi proprio,  
Imnide, che mi sembri fatta a posta  
Per essere regina d'un convito!

IMNIDE *(indifferente)*

E la sarò domani.

BALIONE

È detto presto

Domani; è l'oggi che mi preme.

*(odorando sulla testa d'Imnide)* .

Quanti

Profumi ai ne' capelli, e son sciupati!

IMNIDE

Io me li godo.

BALIONE

Prodiga fanciulla!...

Ed intanto? che fare? A fuoco spento  
Rimasta è la cucina... — Scafa, vieni  
Con me, voglio insegnarti un modo novo  
Di far la spesa. In fondo del Velabro  
Corre una strada piena di botteghe,  
E in quelle stanno aruspici e beccai:  
È noto che gli Dei, perchè immortali,  
Fanno a meno di questa tutta umana  
Fatica del mangiare, e che in lor vece  
Mangiano i sacerdoti; ma per quanta  
Abbiano fame, in quattro o sei non ponno  
Divorar, per esempio, un bove intero  
Sacrificato a Giove; ne rivendono  
Quindi gli avanzi, e a più d'un compratore  
Sarà toccata in sorte qualche viscera,

---

Forse un brano del cor ne' cui sussulti  
Moribondi l'aruspice divino  
Avrà sorpreso o l'infamia di Canne  
O la gloria di Zama. D'ora innanzi  
I piatti miei non fumino di cibo  
Che non sia quello. Udisti? In fin de' conti  
È roba sacra, e costa poco. — Scafa,  
Seguimi.

*(Balione e Scafa escono per la porta di mezzo)*

## SCENA XII.

IMNIDE, poi Q. CECILIO

IMNIDE

Ed ei vorrebbe essere un Dio,  
Non per godersi fra piaceri eterni  
L'eterna giovinezza, ma soltanto  
Per non spendere... sciocco! — E sono cosa  
Sua!...

*(una lunga pausa)*

Non pensiamo a ciò; le tristi idee  
Segnano la lor via con una ruga  
Sopra la fronte, ed al mio volto incombe  
Dolce necessità d'esser piacente  
E sempre lieto...

*(va a sedere, prende uno specchio, e vi si guarda)*



E posso dirlo: sono  
Bella!

CECILIO (*accostandosi ad Imnide senza essere veduto*)

Sei più che bella, sei...

IMNIDE (*rivolgendosi, e dando in uno scoppio di riso*)

Cecilio!...

CECILIO

Non ridere, compiangimi.

IMNIDE

Perdono.

CECILIO

E puoi farlo; offro doni alla sdegnata

Bellezza...

(*le presenta un involto*)

IMNIDE

Le mie vesti!... E vo' vederle...

(*le spiega*)

Oh i splendidi colori!... Ahimè! son ricche

Di porpora, nè questa bianca stola  
Mi conviene...

CECILIO

E perchè?

IMNIDE

Non sono donna

Libera.

CECILIO

Che mai pensi? Omai la legge  
Chiude gli occhi su ciò.

IMNIDE

E quelle perle

Ch'ài tra le mani?

CECILIO

Adorneranno il tuo

Collo.

IMNIDE

Adornalo subito.

*(Cecilio pone intorno al collo d'Imnide  
una collana di perle)*

Mi piace

Questa collana...

*(guardandosi nello specchio)*

E mi s'adatta... È vero?

CECILIO

S'adatta come un bacio sulla tua  
Bocca.

IMNIDE *(contenta)*

Domani, nel teatro, tutti  
M'ammireranno.

CECILIO

V'andrai?

IMNIDE

Certo; aspetto

Le tessere da Plauto.

CECILIO

Ma ti prego

Di porpora, nè questa bianca stola  
Mi conviene...

CECILIO

E perchè?

LYNIDE

Non sono donna

Libera.

CECILIO

Che mai pensi? Omai la legge  
Chiude gli occhi su ciò.

LYNIDE

E quelle perle

Ch'ài tra le mani?

CECILIO

Adorneranno il tuo

Collo.

LYNIDE

Adornalo subito.



*(Castro pone intorno al collo d'Imondo  
una collana di perle)*

Mi piace

Questa collana...

*(guardandosi nello specchio)*

E mi s'adatta... È vero?

*(CASTRO)*

S'adatta come un bacio sulla tua  
bocca.

*(IMONDO, contenta)*

Domani, nel teatro, tutti  
M'ammireranno.

*(CASTRO)*

V'andrai?

*(IMONDO)*

Certo; aspetto

Le lettere da Plauto.

*(CASTRO)*

Ma ti prego



IMNIDE (*presto e sommessamente a Plauto*)

Manda via l'amico.

PLAUTO

È quello

Che voglio.

(*andando verso Cecilio*)

Mio Cecilio... Ahimè! ti veggo  
Annuvolato, e n'ài ragione. In questo  
Momento sei la favola di Roma;  
Tutti ciarlan di te, della tua moglie,  
E del banchetto a cui non ci assidemmo...  
E sai chi primo sparse la novella?  
Grumione. D'intorno al lago Curzio,  
Lago sì caro alle cattive lingue,  
Ei corre smanioso, e per la toga  
Tirando a forza ognun che passa, narra  
A questo e a quello il caso miserando.  
Chi commenta, chi ride, e chi, rifatta  
Da sè la storia, la racconta al primo  
Che sopraggiunge...

(*spingendolo fuori della porta*)

E qui stai? Va, provvedi,  
Compra un'offa, e la gitta nella gola  
Di Grumione, o t'assicuro ch'egli

---

Urlerà finchè trovi un cittadino  
Che lo trascini a cena.

CECILIO (*uscendo suo malgrado*)

Eppure presto  
Piglierò la rivincita.

---

## SCENA XIV.

IMNIDE, PLAUTO

PLAUTO

Ti piacque?

IMNIDE

Assai.

PLAUTO

A te le tessere.

IMNIDE (*leggendo sov'una di esse*)

... Seconda



Càvea, gradino terzo, Anfitrione  
Di Plauto.

*(depone le tessere)*

Sta bene.

PLAUTO *(facendo suonare una borsa con la nocca delle dita e presentandola ad Imnide che la prende subito)*

Ed ora tocca

Queste monete.

IMNIDE *(facendo osservare a Plauto la collana di perle e le vesti)*

E tu queste mie perle

E queste vesti.

PLAUTO

Per Ercole! E come

Le avevi?

IMNIDE *(sorridente)*

Come? Con le tue monete.

PLAUTO

Ma con quali?

IMNIDE (*facendo scivolare alcune monete  
dalla borsa datale da Plauto*)

Con queste. Io le promisi  
Ai mercanti; tenea la tua parola,  
E l'ò spesa.

PLAUTO (*toccandole ed ammirandole*)

Ma tali perle sono  
Di gran prezzo!

IMNIDE

Nol credere...

PLAUTO

Se basta

Vederle!... —

IMNIDE

Parliam d'altro.

PLAUTO

Parla.

IMNIDE (*con molta dolcezza*)

Quando

Mi compri?

PLAUTO (*sorridendo*)

E che mi chiedi?

IMNIDE (*indispettendosi*)

Vo' saperlo.

PLAUTO

Quando potrò.

IMNIDE

Oh venga il caro giorno!

La tua casa dev'esser più gioconda  
Di questa.

PLAUTO

Credo.

IMNIDE (*con premura*)

E mi farai liberta

Subito?

PLAUTO

Ciò non credo.

IMNIDE

Ahimè!

PLAUTO

Se aprissi

Una volta la gabbia, il vispo augello  
Sen volerebbe via.

IMNIDE

Ma tornerebbe.

PLAUTO

E chi lo sa? Padrone delle sue  
Ali e dell'infinita aria, ben presto  
Troverebbe altro nido.

IMNIDE

Le tue brutte

Parole mi contristano.

PLAUTO

Sorridi.

IMNIDE

Non posso.

PLAUTO

Via, sorridimi, fanciulla,  
Nè ti rincresca d'esser la mia schiava;  
Sarai schiava adorata.

IMNIDE

E dici il vero?

PLAUTO

Ò bisogno de' tuoi occhi.

IMNIDE

Che puoi

Farne?

PLAUTO

Li studio.

IMNIDE

E che v'impari?

PLAUTO

Un poco

Di tutto. Io volli avere la superbia

Di far ridere il popolo romano,  
Popol fiero e togato, e che misura  
L'ampio universo a passi di battaglia.  
Impresa ardua, o fanciulla; e ti confesso  
Che sovente mi pare di soccombere  
Al grave peso; ma se tu mi siedi  
Vicina, in un momento scoppia in mille  
Giochi la vena dell'ingegno mio,  
E arguzie e scherzi e fantasie leggiadre  
Mi s'affollano intorno, e in mezzo a questi  
Lieti fantasmi, indovina? si mischiano  
Le furberie di servi e d'usurai,  
Lacrime false di donne che ad uno  
Promettono e concedono ad un altro,  
E scialacqui di figli di famiglia,  
E vecchi innamorati, e mogli uggiose,  
E un vortice infinito di raggiri  
E di trappolerie che forman tutta  
La gran commedia ch'è per scena il mondo,  
E ch'io compendio, qua e là afferrando,  
Come mi detta l'estro, un nome, un vizio,  
Una figura.

IMNIDE (*sorridendo*)

E tutte queste cose  
Stan ne' miei occhi?

PLAUTO

Quasi tutte.

IMNIDE (*abbracciando Plauto contenta*)

D'ora

In poi avrò più stima di me stessa,  
E veh! comprami presto.

PLAUTO

Balione!

---

## SCENA XV.

BALIONE, PLAUTO, IMNIDE

BALIONE

Ritirati, fanciulla; parlar debbo  
Solo con Plauto.

IMNIDE (*entrando a destra, fra sé*)

Turpe faccia!

---



SCENA XVI.

PLAUTO, BALIONE

PLAUTO

Ascolto.

BALIONE

Io t'ò voluto sempre bene...

PLAUTO

Triste

Preambolo!

BALIONE

Ricordi ancora il giorno

Che t'incontri? T'offersi asilo insieme  
A' tuoi nella mia casa, e comprar volli  
La tua commedia.

PLAUTO

Che poi rivendesti  
Agli Edili, per te tenendo cento  
Ed a me dando dieci.

BALIONE

Ma que' dieci  
Gli arrischiavi prima...

PLAUTO

Segui.

BALIONE

Io dunque fui  
La vera scala per la qual salivi  
A tanta altezza.

PLAUTO

Ed or vuoi farti scala

Che mi conduca al precipizio: intendo,  
E va innanzi.

BALIONE

È mia colpa? — Ai tuoi capricci  
La briglia abbandonavi, ed in grandigie,  
In cene, ed in fanciulle, ài prodigato  
Ben oltre a' tuoi guadagni... Ed ecco nata  
Necessità di debiti...

PLAUTO

Con core  
Fraterno m'ài sempre soccorso; grazie,  
Balione.

BALIONE

Ma i pubblici registri  
Parlano chiaro!... — Pure v'è di peggio...

PLAUTO

Di peggio!...

BALIONE

Sì, volesti di poeta

Divenire mercante, ed io t'accolsi  
A braccia aperte, ed ora aspettavamo  
Una nave dall'Asia, e v'eran merci  
Preziose e profumi... Ahimè! Lasciata  
Dianzi Scafa ne' trivi del Velabro,  
Mi piacque fare un giro per le vecchie  
Taberne... Ahi, la sventura miseranda  
Che intesi!... quella nave...

PLAUTO (*subito*)

S'affondò.

Ma dimmi almeno dove.

BALIONE

Innanzi al porto

Di Brindisi.

PLAUTO

Da vero?

BALIONE

E tu ne ridi?

Eppure la metà delle ricchezze  
Che andâr perdute erano tue, perch'io  
Le avea pagate per tuo conto, e bada!

Le son cose palesi e registrate  
Nel publico tablino... Che rispondi?

PLAUTO (*non si potendo più contenere*)

Che tu fossi un vilissimo figuro,  
Più vile d'un ladruncolo di strada,  
Un truffatore che s'asconde all'ombra  
Delle Dodici Tavole, e le studia  
Per strozzare impunito i cittadini;  
Che tu fossi un obbrobrio, un sacrilegio,  
Son tutte cose che sapea da un pezzo;  
Pur la malizia tua mi scopre adesso  
Un aspetto sì novo ch'io ti guardo  
Meravigliato!

BALIONE (*cacciandosi le mani ne' capelli*)

Che mi tocca udire,  
O Giove ottimo, massimo!

PLAUTO

Burlone,  
Invoca il tuo Mercurio.

BALIONE

Aspetto questa

Baldanza in faccia del pretore. Intanto  
Più non pensare ad Innide; la vendo  
Ad un altro.

PLAUTO

E tu vendila.  
  

---

SCENA XVII.

PLAUTO, BALIONE, IMNIDE

IMNIDE (*che d'udito le parole ultime di Balione*)

Non voglio

Io.

BALIONE (*ad Imnide*)

Tu rientra.

(*accorgendosi delle perle che è al collo*)

E che son queste perle?

IMNIDE

Son regalo di Plauto.

---

BALIONE (*facendo atto di levargliela*)

Io me le prendo

Come suo creditore.

IMNIDE (*sfuggendo da Balione*)

Oh, mai!

BALIONE (*ad Imnide*)

Rientral

(*poi, spingendo fuori della porta Plauto*)

E tu esci.

PLAUTO (*ad Imnide*)

Non dargliela.

BALIONE (*lasciando Plauto  
e correndo dietro ad Imnide che fugge*)

Obbedisci.

PLAUTO

A te la mia salvezza, o Anfitrione.

FINE DELL'ATTO SECONDO





## ATTO TERZO



### SCENA I.

*Una piazza. Da un lato della scena l'esterno  
d'un teatro fabbricato in legno. — Di quando  
in quando cittadini entrano nel teatro.*

#### BALIONE

Son contento di me: Petilio à fatto  
Un bell'acquisto, ed io più bel guadagno...  
Curioso tribuno! egli si schiera

Fra i seguaci del rigido censore,  
Ma chiude un occhio sui capricci e il lusso  
Della sua cara altrui moglie pudica...  
Se vigeva l'infanda legge Oppia,  
Chi avrebbe dato un pugno di sesterzi  
Per un pugno di perle? — E non voleva  
Spogliarsene quell'Imnide... Fanciulla  
Stizzosa! — Eppur m'è forza di compiangierla,  
E a lei farò regalo d'una falsa  
Collana; purchè mandi un po' di luce,  
Ne sarà paga.

*(fermandosi a contemplare il teatro)*

Oh guarda! ecco il teatro  
Ove comparirà quest'aspettato  
Anfitrione! Che nome, per Ercole!  
Anfitrione! Eh! tu non pagherai  
I debiti per certo a chi s'è presa  
La briga di portarti oggi d'innanzi  
Al popolo romano!... E v'è frequenza  
Di spettatori...

*(volgendosi tutto spaventato)*

Ahimè! non viene a questa  
Volta Catone?

---

SCENA II.

BALIONE, CATONE

CATONE (*fra sé*)

Qual dubbio? bisogna  
Distruggere Cartagine.

(*levando gli occhi vede Balione  
che cerca di evitarne l'incontro*)

Mi sfuggi,

O cittadino?...

BALIONE (*fermandosi pauroso*)

Io?...



---

CATONE

Parmi. Impara adunque  
Ch'io faccio a meno d'un nomenclatore  
Che mi segua per via, perchè mi basta  
La mia memoria: io leggo in ogni volto  
Un nome sempre, a quel nome s'aggiunge  
Sovente un vizio, qualche rara volta  
Una virtù; — nè siamo ora nel caso  
Della virtù, panciuto Balione!

BALIONE

Rispetto i dritti del Censore, e taccio.

CATONE

E che diresti in tua difesa? Il ventre  
Non à pur troppo orecchi, ed io ti parlo  
Indarno...

BALIONE

Eppur...

CATONE (*con forza*)

Fa d'uopo prepararsi  
A ruinarla fin dai fondamenti...

---

BALIONE (*meravigliato*)

E che cosa?...

CATONE (*sdegnandosi di non essere compreso*)

Cartagine, per Giove!

E mel dimandi?

BALIONE (*contento di dargli nel gusto*)

Ih certo! siam d'accordo:

Ruiniamola pure.

CATONE

Svergognato,

La nemica città ne sfida ancora

Dalle torri superbe in grazia tua

E di molti- a te simili.

BALIONE

Ma come

Può esser ciò?

CATONE

Aprendo ovunque scole

Voluttuose dove la moderna

Gioventù lima i nervi ereditati  
Dalla forza degli avi ed incomincia  
A divezzarsi dalle lunghe e dure  
Tattiche della gloria... E tu sei primo  
Fra li turpi maestri, ed il tuo nome  
Va per le bocche simbolo d'infamia.

BALIONE

Io m'inchino alle leggi.

CATONE

Tu la pace  
Rompi de le famiglie, tu dividi  
Dalla moglie il marito, e per tua colpa  
Il giovinetto a cui dal collo pende  
Ancor la bulla d'oro, circuito  
Dai mali esempi, in mente sua già studia  
Di sciupare in un giorno il patrimonio  
Conservato tant'anni...

*(si riposa un momento,  
e poi proseguendo con maggior impeto)*

Vo' cacciarti

Dalla città.

BALIONE *(con voce umile, e tremando dal capo ai piedi)*

Sarebbe un'ingiustizia,

---

E t'esorto a non credere... Talvolta  
La nostra fama è fabbricata dietro  
Le nostre spalle da perverse lingue.

CATONE

Dall'opere perverse.

BALIONE (*pigliando un po' d'animo*)

Ecco un abbaglio.

Quale nome più santo e venerato  
Del tuo?... ebbene, io stesso udii narrare  
Da que' che tengon banco nelle vecchie  
Taberne...

CATONE

E udivi?

BALIONE (*con un po' d'esitazione*)

Che tu pure presti  
A usura il tuo denaro.

CATONE

È vero.

BALIONE (*rallegrandosi*)

Ah! dunque

È vero?

CATONE

Ti fai lieto? V'è un'usura  
Che non conosci, perchè onesta. — Ognuno  
Che voglia essere buon padre e cittadino  
Deve adoprarsi a prosperare il frutto  
De' proprii averi ne' modi insegnati  
Dalla consuetudine; — e sol degni  
Di biasimo e dannosi alla salute  
Della città son que' patrizi, gonfi  
Di boria, inetti, e che ne' campi dove  
Conduessero l'aratro e Cincinnato  
E Curio fanno sorgere dilette  
Ville, cacciando l'utile frumento  
Per educar lascivo ozio di fiori  
E sciocca pompa d'unguentati servi.  
Io non ò tali ubble: ieri mi venne  
L'eredità di splendido tappeto  
Babilonese: ebbene, l'ò venduto  
Subito per due jugeri di terra;  
E nella casa mia non vive schiavo  
Che non guadagni più di quel che mangia.



---

BALIONE (*dopo una pausa*)

Vuoi venderne qualcuno? Ò conoscenza  
Di tal patrizio...

CATONE

Malvagio! gli affari  
So ben farli da me.

BALIONE

Ma io...

CATONE (*fra sé*)

S'inoltra  
Qui l'Africano... Entro in teatro.  
(*volge le spalle a Balione ed entra in teatro*)

---

## SCENA III.

BALIONE, poi CORNELIA, EMILIA, SCIPIONE,  
SEMPRONIO GRACCO, che traversano la scena.

BALIONE

È pazzo

Ciascuno a modo suo, ma questa smania  
D'accomodare con le proprie mani  
L'altrui cervello mi sembra pazzia  
Che le supera tutte...

(fermandosi)

La famiglia

Di Scipione!... Van silenziosi  
E portan vesti di colore oscuro;  
Torneranno da qualche funerale.

(entra in teatro)

---

SCENA IV.

SCAFA, IMNIDE, BACCHIDE, CRÒBILA, GRUMIONE

GRUMIONE

Vedete l'Africano?...

IMNIDE

E quella mesta

Giovinetta?

GRUMIONE

È sua figlia.

CRÒBILA

Come è bella!

GRUMIONE

E come altera!... Se sapeste... narro  
Cosa che vi farà meravigliare:  
Quella fanciulla, or son due giorni, seppe  
Negare d'andar moglie al re d'Egitto.

SCAFA

À ricusato un re!...

BACCHIDE

Un re!

CRÒBILA

Un bell'estro!

IMNIDE

Ma che non salta in mente d'una donna  
Che non sia nata in Roma.

BACCHIDE (*a Grumione*)

E perchè indossa

Vesti di lutto?

GRUMIONE

Per Ennio: àn sepolto

Il cadavere suo dentro i sepolcri  
De' Scipioni sulla via latina.

SCAFA

Chi fu quest'Ennio?

GRUMIONE

E mel chiedi? Il poeta  
Delle battaglie puniche, il cantore  
Dell'Africano... Mi sovvien dei versi  
Ch'esaltano un eroe che primo arriva  
E piantasi terribile sul muro  
D'assediate città... Sotto la pioggia  
De' dardi e de' macigni si scompiglia  
La testuggine, cade rovesciata  
La scala, ed ei riman dritto; dagli occhi  
E dalla spada sua scoppiano lampi,  
E ogni colpo è morte d'un nemico.  
Quella figura, che spaventa ancora  
Negli immortali versi, era io...

IMNIDE

Non farmi  
Ridere, non ne ò voglia.

SCAFA

Eh! tu ci annoi

Con tali smargiassate.

IMNIDE

Ecco Cecilio.  
  

---

SCENA V.

*I precedenti personaggi e Q. CECILIO*

CECILIO

E giunsi in tempo...

*(andando verso Imnide, e sommessamente)*

Come ti s'adattano

Queste vesti!

IMNIDE

Ò paura del Censore.

CECILIO

Va tranquilla... E le perle?

IMNIDE

Ahi! me le tolse

Balione.

CECILIO

E perchè? Dicesti forse  
Ch'io... Bada!

IMNIDE

Non dissi parola.

SCAFA (*a Cecilio ed Imnide che parlano fra loro*)

Avrete tempo di ciarlare in casa...  
Non vogliamo ascoltare la commedia?

CECILIO

Scafa, ài ragione, entriamo: avete  
Pronte le tèsse?...

SCAFA (*a Grumione*)

E non vieni?

GRUMIONE

Resto.

(*entrano tutti in teatro*)

---



## SCENA VI.

GRUMIONE, *poi un cittadino*  
*che traversa la scena.*

## GRUMIONE

Voglio dare la caccia a qualche ricco  
Cittadino; ed il loco è buono. — Ah! quanto  
È dura cosa il correre cercando  
Un po' di cena. — L'avarizia abbonda  
Nella città. Quel Mevio, è ver, m'invita,  
Ma, poveretto! la sua cena è scarna  
Come il suo volto. Eppur che lingua! dice  
Male di tutti, e i peggio ricordati  
Sono gli amici... E ben fa; se col pane  
Ei non desse a mangiare, anche gli amici  
Si morrebbero di fame. — Ed i lontani  
Spalancan gli occhi per la meraviglia  
Ogni qual volta pronunciano il nome  
Di roman cittadino! — Eccone uno,

E ascritto da tre mesi al grande onore.  
Guardatelo! Al plebeo si dona il dritto  
Di far tre cose: di pigliar ferite  
Quante vuole in battaglia, di gridare  
Quanto vuole nel foro, o di sdraiarsi  
Al sole o sotto un portico; — ai patrizi  
Il resto.

C'è bisogno che un ardito  
Svegli la legge agraria, legge sacra,  
E che distribuendo a ognuno il suo  
Fa bene a tutti.

---

SCENA VII.

GRUMIONE, PETILIO

GRUMIONE

Petilio!

*(s'accosta a lui)*

Salute

A te, tribuno della plebe.

PETILIO

Salve,

Cittadino. — Chi sei?

GRUMIONE

Vedi l'avanzo

Di venti e più battaglie.

PETILIO (*osservando la pinguedine di Grumione*)

E n'avanzava  
Più del bisogno, a quanto pare.

GRUMIONE

Godo  
Buona salute.

PETILIO

Ed or che fai?

GRUMIONE

Procuro  
Di mantenermi sano.

PETILIO

Sei nativo  
Di municipio?

GRUMIONE

Son Campano, e ascritto  
Da poco a una tribù.

PETILIO

Dove pugnasti?

GRUMIONE

Ovunque da più lustri à combattuto  
L'invitta Roma: in Africa ed in Asia;  
A Zama stesi morto un elefante  
Con un pugno, e nell'ultima battaglia  
Ove fu rotto Antioco, io solo...

PETILIO

Basta,  
Ò inteso. — Ed or che divenisti un uomo  
Inadatto alla guerra, a che non vai  
A coltivare i campi che fur dati  
Ai veterani? Le colonie àn d'uopo  
D'abitatori.

GRUMIONE

Sento d'amar troppo  
L'aria di Roma.

PETILIO

E i tuoi due capitani  
I Scipioni, li ami?

GRUMIONE

Assai.

PETILIO

Comprendo

Quest'amore: agli eserciti elargito  
Àn grossa parte di denaro, fatta  
La pace con Antioco.

GRUMIONE

Tribuno,

Fu proprio una miseria.

PETILIO

E li ami?

GRUMIONE (*stringendosi nelle spalle*)

Àn vinto.

PETILIO

E, lusingati da vili ricchezze,  
Col re di Siria strinser patti a danno  
Dell'imperio di Roma.

GRUMIONE

In ciò seguirono

L'esempio de' patrizi, ed àno preso  
Tutto per loro.

PETILIO

Ma daran ragione  
Di tanta infamia al popolo.

GRUMIONE

Sarebbe  
Più giusto darla a noi che combattemmo.

PETILIO

Che ti ricorda il giorno di domani?

GRUMIONE

Quello di Zama.

PETILIO

Coi tuoi vecchi amici  
Sii presente nel fòro.

GRUMIONE

E a che?

PETILIO

Citato

Verrà in giudizio l'Africano.

GRUMIONE

E poi?

PETILIO

Sarà multato a ridare il mal tolto.

GRUMIONE

Mi pianto sotto i rostri appena l'alba,  
E userò del mio dritto a tutta gola.PETILIO (*battendo una mano sulla spalla di Grumione*)Ed opera farai di cittadino  
Buono.

GRUMIONE

Ne avresti fatta una migliore  
Invitandomi a cena.  

---



SCENA VIII.

GRUMIONE, PETILIO, LUCILLA, DAVO

PETILIO (*andando incontro a Lucilla*)

E che t'avvenne?

Così turbata, e a pièdi?

LUCILLA

Qui d'appresso

Lasciai la mia lettiga, e avea bisogno

Di parlarti...

(*abbassando la voce*)

Le perle che comprasti

A caro prezzo erano mie.

PETILIO

Rubate!

E da chi?

LUCILLA

Vedi: io piango per lo sdegno.

PETILIO

Calmati, via.

LUCILLA (*accennando Davo*)

Interrogai costui,

Ma non seppe rispondermi o non volle. —

Oh mal per te, se non discopro il vero!

Io ti farò spirare sulla croce

Insieme a tutti i servi.

PETILIO

Il vero è presto

Scoperto, e Balione... Ove trovarlo

Adesso?

DAVO (*a Lucilla*)

Il giuramento mio non vale

Per te, nè la più orrida tortura  
Vale sull'ossa mie: frangile pure,  
Io non potrò mai nominarti un ladro  
Che non conosco... Attendi!... or mi sovviene...  
Ieri un Campano penetrava a forza  
Nella tua casa, ed ei potrebbe...

LUCILLA

Il suo

Nome ?

DAVO

M'è ignoto... eppure...

*(vedendo Grumione che passeggia in lontananza)*

Ah! non m'inganno :

Eccolo là.

LUCILLA

Di chi parli?

DAVO

Di quello.

PETILIO *(a Grumione, accennandogli Davo)*

Cittadino, t'accosta: riconosci

Questo servo ?

GRUMIONE

Pur troppo, ed è fra i tristi  
Tristissimo.

DAVO

Ed è lui che sempre...

PETILIO (*a Davo*)

Taci.

E tu rispondi: ieri non entravi  
Con violenza in casa di Cecilio?

LUCILLA (*con impeto*)

In casa mia!

DAVO (*a Grumione*)

Non percotesti un servo?

GRUMIONE

E con giustizia; nè la turpe lingua  
Scioglieresti tu qui se non giungeva  
Cecilio...

DAVO

Udite?

---

GRUMIONE

E che? forse non era  
Invitato a banchetto?

DAVO

Ma non certo  
A farti ladro.

GRUMIONE (*a Davo*)

Non t'ò mai rubato  
Il mestiere... Tribuno, mi sarai  
Testimonio: accusar vo' questo schiavo  
Reo di calunnia.

PETILIO

Basti di tal lite  
Sulla pubblica strada. — A me la cura  
Del fatto.\*

GRUMIONE

Ma per Marte!

---

## SCENA IX.

*I precedenti personaggi e BALIONE*

BALIONE (*uscendo dal teatro*)

È ben noiosa  
Questa commedia, e battono le mani!  
Io ne son stucco.

PETILIO

Oh! Balione, arrivi  
Aspettato.

BALIONE

Che fu?

PETILIO

Quella collana  
Che ieri mi vendevi...

BALIONE

E non è degna  
D'una patrizia?

PETILIO

Ti domando come  
Venne in tua mano.

BALIONE

Eh! stava nel mio scrigno  
Da tanto tempo.

PETILIO

Tu mentisci.

GRUMIONE

E devi  
Svelare il vero ad ogni costo, o ch'io,  
Per Marte!...

BALIONE

Io non comprendo: a che quest'ira?  
Parlate.

PETILIO

Quelle perle...

BALIONE

Erano false?

LUCILLA

No, rubate.

BALIONE

Mi casca addosso il mondo!  
Rubate! Ahimè! rubate!

PETILIO (*a Balione*)

E se non vuoi  
Ch'io ti ritenga complice del furto  
E ricorra a' triumviri, su dimmi  
Il nome...

BALIONE (*fuori di sè e non sapendo più che rispondere*)

Io non ò colpa; sono pronto



---

A giurarlo, toccando anche l'altare  
Di Giove... Eran rubate!... Oh me perduto!  
Misero me! dovrò restituire  
Anche il denaro... E questo è troppo... è troppo!  
Che risolvo?... Aspettate: ora vi porto  
D'innanzi il ladro.

*(Rientra correndo in teatro)*

---

## SCENA X.

LUCILLA, PETILIO, GRUMIONE, DAVO

GRUMIONE (*a Davo*)

E tu, malnato, osavi !...

PETILIO (*a Grumione*)Risparmia la tua collera per ora;  
Vendicarti saprò.*(nell'orecchio a Grumione)*

Vieni domani

A cena.

GRUMIONE (*contento*)

Sono vendicato.

PETILIO

Io resto

A scoprir questa frode. — Ami, Lucilla,  
Di entrar nel teatro, o vuoi che i servi  
Preparin la lettiga?

LUCILLA (*superbamente*)

Il gran poeta

Mi mandava una tèssera, ed ò voglia  
Di dar giudizio sopra il suo vantato  
Anfitrione.

PETILIO (*accompagnandola verso il teatro*)

Va dunque.

GRUMIONE

Ascoltate

L'improvviso tumulto?

PETILIO

E sono grida

Di que' che stanno nella càvea.

LUCILLA (*retrocedendo*)

Plebe

Disattenta e villana!

GRUMIONE'

Un qualche attore  
Non saprà la sua parte, e lo vorranno  
Punito a colpi di bastone.

DAVO

Cresce  
Sempre il rumore.

LUCILLA

Che sarà?

---

SCENA XI.

LUCILLA, PETILIO, GRUMIONE, DAVO,  
BALIONE, PLAUTO

*(Grida nell'interno del teatro)*

BALIONE *(presentando a Petilio  
Plauto in veste di Anfitrione)*

Petilio,

Eccoti il ladro.

TUTTI I PERSONAGGI

Plauto!

PLAUTO

Io ladro?

(*Rivolgendosi quindi a Balione nell'impeto dell'ira*)

Possa

Seccarsi la tua lingua, o maledetto  
Fabbricatore della mia sventura;  
Quella lingua ch'è fonte di menzogna.  
E chi può darti fede? Tra la mia  
Parola, sacra come la scintilla  
Che feconda l'ingegno de' poeti,  
E la tua mormorata in mezzo al banco  
Degli usurai, chi può restare in dubbio,  
O mercante di femmine? — Su, dunque,  
Le prove del mio furto. Intendi? E pensa  
A sbrigarti; se Plauto mosso a sdegno  
Per la stranezza della taccia infame  
À voluto seguirti, Anfitrione  
Dee tornar sulla scena.

BALIONE (*a Plauto*)

Ebbene, innanzi

A Petilio, tribuno della plebe,  
Rispondi: egli t'accusa.

PLAUTO

Egli?

PETILIO

T'accusa

Balione, non io.

PLAUTO (*a Balione*)

Comprendi? Adduci

Le prove.

BALIONE

Non sei tu che regalasti  
Ad Imnide le perle?

PLAUTO

Io, no.

BALIONE

Ma s'ella

Lo attesta.

PLAUTO (*con forza*)Ella dirà ciò che tu vuoi,  
Ma, per g'Iddii immortali, so che dice  
Il falso.

PETILIO

Balione, io ti ritengo  
Reo, te solo.

LUCILLA

È pur tale il mio pensiero.

GRUMIONE

Ed il mio.

BALIONE (*smaniando per tutta la scena*)

Vorrei rompermi la testa  
Contro quella colonna.

GRUMIONE (*ridendo*)

È troppo dura  
La testa.

BALIONE

Desistete dall'iniquo  
Sospetto... Parlerò con la fanciulla,  
Ella è in teatro.

(*va per entrare in teatro, e si ferma*)

---



PETILIO

Nel teatro è un urlo  
Impaziente, udite?

VOCI DAL TEATRO

Si prosegua  
La commedia!  
Vogliamo Anfitrione!  
Viva Plauto!

PLAUTO (*entusiasmandosi*)

Sì, viva! E applausi a ognuno  
Che con l'allegra giovinezza in core  
Trascorre la sua via senza curarsi  
Se la Parca lo aspetta fra le braccia  
Di cara giovinetta o in mezzo ai rischi  
D'una battaglia...

(*a Balione*)

Ma per te, cui diede  
La bizzarra natura umano volto  
E gli artigli del falco, passin l'ore  
Paurose, e ti rubino lo scrigno  
Diletto, e duri a stento e in abbominio  
Agli uomini e agli dei la tua vecchiezza.

BALIONE

Vedremo poi!..

PLAUTO (*a Balione*)

Disgombrami la strada:

Rispetta Anfitrione... — Ah! qual tempesta  
Di grida! — Ed ora? Che diran gli Edili  
Di me?

BALIONE

Gli Edili più non pagheranno  
La commedia; e i tuoi debiti?

PETILIO

I littori

Perchè non impediscono il tumulto?

GRUMIONE

Foss'io un de' littori!

LUCILLA

Ognun s'affretta

A uscire di teatro.  

---

## SCENA XII.

IMNIDE , BACCHIDE , CRÒBILA , SCAFA , CECILIO ,  
LUCILLA , PETILIO , GRUMIONE , DAVO , BA-  
LIONE , PLAUTO , *altri cittadini*. CATONE ri-  
*mane inosservato fra la folla.*

CECILIO (*uscendo*)

Ed ecco un novo

Spettacolo!

IMNIDE (*a Cecilio*)

Ov'è Plauto?

BALIONE (*vedendo Imnide,  
corre verso lei e la conduce a Petilio*)

Imnide, ascolta,

E bada di mentire!

IMNIDE

Ohimè!... che chiedi?

BALIONE

Quella collana...

CECILIO (*a Balione*)Perchè la rubavi,  
Sordido vecchio, alla fanciulla?...*(vede Lucilla e restò annientato)*

Oh, guarda

Fatalità! Mia moglie!

BALIONE (*ad Imnide*)Or non ti giova  
Tremar per la paura... Chi ti diede  
Quella collana?PLAUTO (*presentandosi ad Imnide*)

Io forse?

IMNIDE

Mi perdona

Se t'ingannai...

PLAUTO (*ad Imnide*)

Non piangere, su, parla.

IMNIDE

La collana e le vesti l'ebbi in dono  
Da Cecilio.

PLAUTO

Da lui!

LUCILLA

Da mio marito!

(*osservando Imnide e riconoscendo le vesti*)

Petilio, ed anche le mie vesti!

CECILIO (*fra sé con ira*)

Lingua

Di femmina!

GRUMIONE (*ridendo*)

Bel caso!

PETILIO

Balione,

Basta di ciò.

GRUMIONE (*vedendo Catone*)

Eccolo giunto.

CATONE (*uscendo dalla folla*)

Non basta.

(*all'apparire di Catone tutti tacciono.  
Egli s'avvanza con aspetto minaccioso*)

Perchè temete che risplenda il sole  
Sull'opre vostre? Io parlerò: m'udite,  
Cittadini. Mi chiamano nemico  
Di gentilezza, un burbero che loda  
Gli andati tempi, come fanno i vecchi;  
Incredulo a' miracoli del novo  
Secolo che m'attornia. Ebben, mirate  
Di quai figure è popolato questo  
Secolo:

(*accennando Lucilla*)

Da patrizie scioccamente  
Superbe, buone ad educar la loro  
Vanità, non i figli.

(*indi volgendosi a Cecilio*)

E da mariti  
Che a tali mogli rubano le gemme  
Per adornarne il collo della prima  
Frine che incontran.

*(accenna con la mano Imnide; poi, guardando Plauto)*

Qui m'assorda il forte

Eloquio d'un poeta che, composta  
Sulla sua propria un'altra faccia, gode  
Di predicar virtù dall'alta scena,  
Ma, s'entri in casa, lo ritrovi a mensa  
Sdraiato in mezzo ai debiti ed ai vizi.

*(volgendosi a Balione)*

Là siede al banco un vil mercante, amico  
Non de' guadagni onesti ma del furto,  
Che tende agguati a tutti, e, per contare  
Un sesterzio di più, nella bilancia  
Porrebbe il proprio onore se questo onore  
Non fosse merce guasta e omai venduta  
Da un pezzo.

*(passando innanzi a Petilio)*

Ed avvi ancor qualche tribuno

Della plebe che aspetta pauroso  
L'ultimo di del tribunato, certo  
Com'è ch'io voglio citarlo in giudizio;  
Mentre ne' campi i nostri capitani  
Con una mano stringon la vittoria  
E con l'altra un sacchetto di monete,  
Dono dei re, che dopo la sconfitta  
Stanno meglio di prima; e in mezzo al fóro,

Ne' templi, ne' comizi, ne' mercati,  
E nelle terme — un popolo — una folla  
Tumultuante: parassiti, ladri,  
Oziosi, spergiuri. — Eccovi il vostro  
Secolo, cittadini.

*(dopo una pausa)*

Ed or vo' farvi

Due dimande: tenete ancora in mente  
Annibale? — Vi reco la notizia  
Che vive, e che per grazia vostra è allegro  
D'una verde vecchiezza. — E di Cartagine?  
Io l'ò veduta, son tre mesi: è bella  
Città, ricca, potente. — Vi saluto.

FINE DELL'ATTO TERZO





## ATTO QUARTO

—

### SCENA I.

*Luogo prossimo al Foro.*

DAVO, PLAUTO

DAVO (*uscendo da una casa che sta di fianco alla scena*)

Vieni, è sgombra la via.

PLAUTO

Povero schiavo,

Ti rendo grazie.



DAVO

Torna appena annotti,  
E asilo troverai.

PLAUTO

Scrissi, — e la mia  
Sentenza applaudirono i Quiriti, —  
Che l'uom per un altr'uomo è sempre lupo...  
Tu sei misericorde.

DAVO

E questo avviene  
Perch'io non sono un uomo; v'è la legge  
Che mi nega la testa.

PLAUTO (*abbracciandolo con affetto*)

E ti lasciava  
Il core!

DAVO

Anche la legge à i suoi capricci:  
È femmina. — Risparmiati frattanto  
Di ringraziarmi: a te, che riposavi  
Sotto morbida coltre, non offersi

---

Che poca paglia nella fredda stanza  
Concessa ai servi, e un sonno contrastato  
Dal russar dell'incomodo vicino.

PLAUTO

E mi salvasti!

DAVO

Possano gl'Iddii  
Salvarti sempre dall'unghie rapaci  
Di Balione! Il vecchio è furioso,  
E venne astretto a riportare il prezzo  
Delle perle rubate.

PLAUTO

E di Cecilio?

DAVO

Ei si tiene nascosto, e più non osa  
Comparire d'innanzi alla superba  
Moglie... Ma stringe il tempo, ed è periglio  
Che mi trattenga teco... All'imbrunire  
Aggirati qui presso: io starò cauto  
Ad aspettarti... Ora ti lascio, e sia  
A te propizia la fortuna.

(Davo esce)

## SCENA II.

PLAUTO

Solo

Con la sventura mia! brutta compagna! —  
Da tre giorni men vado fuggitivo  
Pe' trivi più remoti, pauroso,  
Incerto, senza pace, — e in ogni volto  
Mi sembra che lampeggino gli avari  
Occhi di Balione.

*(Una pausa)*

E non ò dritto

Di lamentarmi. Ogn'ora di mia vita  
Poteva scorrer libera e gioconda  
Come la scena d'una mia commedia,  
Ed io la volli triste e maledetta  
Al par di quella dello schiavo. — Stolto,  
Ecco le tue ricchezze. Ahimè! gli Edili  
Mi negarono il prezzo del mio caro

---

Anfitrione e m'ân scacciato... Ed ora  
Che farò? dove fuggo? A quali amici  
Domanderò soccorso? Se ti volge  
La fortuna le spalle, ognun la imita,  
Nè v'è più amico se non v'è la cena —  
E la romana legge à lunghe braccia  
Per pigliarmi nell'angolo più ascoso  
Dell'universo. — Poichè dunque indarno  
M'è dato di lottar col mio destino,  
È meglio d'incontrarlo a viso aperto...  
Gioco è la vita. Come il gladiatore  
Ferito a morte, ch'io m'atteggi bene  
Cadendo, nè mi manchino gli applausi  
Anche nell'agonia.

---

## SCENA III.

PLAUTO, GRUMIONE

GRUMIONE

Ti mando auguri

Di lieto giorno.

PLAUTO

Grumione!...

GRUMIONE

Temi

Di me?

PLAUTO (*accostandosi a lui*)

Oh no, per Ercole!

GRUMIONE

Ti credo,

O misero poeta. Io son di quelli  
Ch'odiano i creditori.

PLAUTO

Razza trista,

Non è vero?

GRUMIONE

Tristissima.

PLAUTO

Scommetto

Ch'entro nel tuo cervello.

GRUMIONE

È facil cosa.

PLAUTO

Ami invece la plebe perchè piena  
Di debiti.

GRUMIONE

Non sono io pur plebeo?

PLAUTO

E questa plebe la vorresti ardita  
E sicura di sè?

GRUMIONE

S'intende.

PLAUTO

E ad ogni  
Prepotenza de' nobili vorresti  
Che s'avviasse disdegnosa al monte  
Sacro...

GRUMIONE

La strada è corta.

PLAUTO

E poi?

GRUMIONE

Per Marte,

Si rimane lassù.

PLAUTO (*sorridendo*)

Ben detto. — « All'armil »,



Griderebbe il Senato esterrefatto,  
« I barbari minacciano i confini  
Dell'imperio! ». Che barbari, che imperio?  
Andate voi, patrizi creditori,  
E combattete... Nè riuscir dovrebbe  
A smuoverci l'apologo d'un altro  
Agrippa.

GRUMIONE (*contento*)

O sol nel caso che l'ufficio  
Delle m<sup>a</sup>ni e de' piedi fosse dato  
A quanti son patrizi, ed a noi quello  
Dello stomaco.

PLAUTO

E son pur troppo sogni,  
Mio Grumione!

GRUMIONE

E perchè? c'è nell'aria  
Una piccola nube; aspetta, e udrai  
La tempesta.

PLAUTO

Tu scherzi.

GRUMIONE (*gravemente*)

Incominciammo

Da ieri a far giustizia di que' due  
Scipioni, valenti conduttori  
Di eserciti, concedo, ma nemici  
Della plebe. — Sorridi? — E non fur essi  
Che tennero per sè tutta la preda  
Tolta ad Antioco, defraudando noi,  
Aiutatori della grande impresa,  
Ed il pubblico erario?

PLAUTO

Che mi conti,

Grumione!

GRUMIONE

Nè oggi, per l'Ultore!  
All'accusato gioverà l'ardire  
Che mostrò ieri.

PLAUTO

Narra.

GRUMIONE

Oh che!... non sai?

Ieri fu il giorno prescritto al giudizio  
Dell'Africano. Il popol corse in folla  
Nel fóro: moltitudine infinita,  
Che occupava ogni loco, fin sui tetti  
Dei templi, ed aggrappata alle colonne...  
Appena il banditore citò il reo,  
Fu dovunque silenzio, e Scipione  
Superbamente s'avanzò gridando:  
« Quiriti, oggi ricorre l'annuale  
« Giorno di Zama; andiamo in Campidoglio  
« E preghiamo gl'Iddii nostri custodi  
« Che ne concedan sempre capitani  
« Invitti al par di me ». Ciò detto, ei mosse,  
E il popol lo seguì per la via sacra  
Come in novo trionfo.

PLAUTO

E tu?

GRUMIONE

Rimasi

Insieme a pochi intorno ai rostri.

PLAUTO

Bella

Figura!

GRUMIONE

Mi deridi? Eppur sostenni  
Anche i tuoi dritti.

PLAUTO

Io non rido, compiango  
Un imbecille popolo che inneggia  
Al suo più gran nemico, a quel nemico  
Che lo salvò da Annibale.

GRUMIONE

Comincia  
Ad esser cosa vecchia questa Zama,  
Ora ci preme Antioco. E tu vedrai  
Ch'oggi...

PLAUTO (*con premura*)

Si rinnovella oggi il giudizio?

GRUMIONE

Tel dissi. — E non verrai? — Già Roma tutta  
È nel fóro.

PLAUTO

Verrò, se lo permette  
L'usuraio.

GRUMIONE

Sta sempre al fianco mio,  
E sii tranquillo come in mezzo ad una  
Coorte. — Animo, dunque!

PLAUTO

Eccomi teco. —

*(entrano a sinistra)*  
  

---

## SCENA IV.

CATONE (*vedendo i due cittadini che s'allontanano*)

Al giunger mio ciascuno si dilegua...  
Se il Censore va solo e insalutato,  
Di' pur che la città tutta è corrotta.  
È il discolo fanciullo che paventa  
La voce del maestro; 'è l'impudica  
Moglie che sfugge gli occhi del marito;  
È il poltrone ausiliario che s'asconde  
Allo squillar della romana tromba;  
E intanto io perdo il tempo e la fatica.

(*una pausa*)

Ed il fatto di ieri? Un cittadino,  
Come chiede giustizia, vien citato  
A dar conto di sè d'innanzi al popolo:  
E che fa questo reo? Tornando indietro  
Sulla sua vita, vi ripesci il nome  
D'una vittoria, e la ricorda a Roma,

---

Oratore magnifico; e gli astanti,  
Scordando il reo, dàn plauso all'oratore,  
Ed allegri calpestano la legge  
Che volle uguali i cittadini tutti  
In faccia ad una colpa. E chi non venne  
Accusato di noi? — E chi di noi,  
Uomini consolari, non aveva  
Nella memoria sua qualche battaglia  
Vinta e qualche trionfo? — Ancor ci scalda  
Quest'ultima virtù: se la perdiamo,  
Lèvati pure, o Grecia corruttrice,  
Vincesti i vincitori.

---

SCENA V.

CATONE, SCIPIONE

SCIPIONE (*venendo dalla destra*)

Un' ora manca

o. — M'ascolta.

CATONE

Scipione!

SCIPIONE

reso? — Noi non c'incontrammo  
nel Senato, tu costante  
dar l'eccidio della invis  
io costante nell'idea

1.



---

CATONE (*burbero*)

Nel mondo vi son savi  
E pazzi.

SCIPIONE

E vi son uomini de' vecchi  
Tempi e de' novi.

CATONE

Il buon Camillo e Curio  
Dentato erano antichi.

*(un momento di silenzio)*

SCIPIONE

E tu mi credi  
Reo?

CATONE

La sentenza ai giudici.

SCIPIONE

Da Roma  
Ieri l'ottenni.

## CATONE

Fu giudizio falso

D'una Roma falsata. — Io non ammiro  
I Greci e l'arte greca, e se comprendo  
L'Iliade d'Omero, non ne parlo  
Giammai la lingua; pure una parola,  
Che fu trovata da la saggia Atene,  
Mi vien spesso sui labbri, ed è ostracismo.  
Non scuotere la testa; un cittadino  
Che per illustri fatti è glorioso  
Troppo nella città può farle danno,  
Più di colui che giace nell'ignavia,  
Inetto al bene e al male... In quanto ai patti  
Ch'offeristi ad Antioco, li credo  
Assai benigni.

## SCIPIONE

Io lo cacciai dall'Asia  
E dall'Europa, — e i patti confermava  
Il senato ed il popolo.

## CATONE

E la preda  
Di guerra perchè mai non giunse intiera  
Nell'erario?

SCIPIONE

Rispose a tale accusa

Il mio fratello allor che ne' suoi ricchi  
Scrigni non si trovò tanta moneta  
Che bastasse a pagar l'ingiusta multa  
Cui fu dannato dai tribuni.

CATONE (*come uomo che non sa più che rispondere*)

Almeno,

Poichè si volle risparmiar la scure  
Al tiranno dell'Asia, conveniva  
Forzarlo a dare nelle nostre mani  
Il gran nemico: Annibale.

SCIPIONE

E lo chiesi

Ostaggio insiem cogli altri istigatori  
Dell'Etolica guerra; ma l'accorto  
Cartaginese sospettò l'insidia  
Del vinto Antioco, e si fuggì da lui  
Nascostamente. Ed or che tu risvegli  
Questa memoria, me ne vien ribrezzo  
Come d'opra codarda. — Oh! non è degna  
Di noi, padroni omai dell'universo,  
La paura che va perseguitando

Un vecchio che non à piú patria, ricco  
Solo d'odio impotente e di sventura;  
Lasciam ch'ei chiuda gli occhi stanchi in pace!  
Nè la pietà che gli dimostro offende  
Roma; se un uomo può così parlare,  
Quello son io, io solo fra i Romani,  
Che vinsi il gran nemico.

CATONE (*inquietandosi*)

E sempre l'io!

Roma lo vinse.

SCIPIONE (*freddamente*)

A Canne forse?

CATONE

A Canne

Vinse non disperando, e preparava  
La tua stessa vittoria. — Va, discorde  
M'avrai sempre da te.

SCIPIONE

Eppure amiamo

La stessa patria.

## CATONE

Non è vero. Io amo  
La vecchia patria, una modesta donna  
Madre di forti figli, e tu non ami  
Ch'una femina vana, una di quelle  
Che irrupero nel fòro come oscene  
Baccanti ad imprecar contro la legge  
Oppia, il palladio santo dell'onore  
De le nostre famiglie. E come puoi  
Negarlo? Il patriziato prende esempio  
Dalla tua casa, aperta sempre a quanti  
Poetastri e filosofi di Grecia  
Insegnano menzogne ne' lor libri,  
Tanto da te vantati; ed i costumi  
S'inviziano frattanto, e si calpesta  
Ciò che fu sacro un tempo; e mentre Roma  
Si trasfigura, forestieri Iddii  
S'affrettano ad entrar ne' nostri templi,  
Visto che non curiam quelli adorati  
Dai padri nostri. — La iattanza usurpa  
Il loco alla virtù. Dovunque statue,  
Ma rari i cittadini. E che rimase  
Della nostra fierezza? Ricusasti  
Di sposar la tua figlia a Tolomeo;  
E ti lodo; ma biasimo l'ossequio  
Che insieme a' tuoi porgesti nelle vie

Al re straniero, Eumene. — Mi sembravi,  
Per Giove! un miserabile cliente  
Attorno al suo patrono.

SCIPIONE

È un alleato  
Del popolo romano.

CATONE

E lo pagammo,  
E bene, — e durerà nell'amicizia  
Nostra finchè gli torni conto. — Apprendi  
Che un re, per quanto buono, à la natura  
Della bestia carnivora. — Pur troppo  
La voce mia si perde nel deserto,  
Ma resterò romano in mezzo a tanta  
Compiacenza a' stranieri usi; e se indarno  
Perorai per la legge Oppia, ora voglio  
Che si distruggan tutti gli aquedotti  
Che son nella città. — A che mai giova  
Quell'acqua? all'alimento di fontane  
Che adornano le ville, o di vivai  
Ove i pesci preparano la dotta  
Fame de' lor padroni. Grideranno  
Indignati: « E le terme? » — Ma che terme?

V'è il Tevere, — lavacro glorioso,  
Ove gli avi solevano gittarsi  
Ancor sudati dalla rude scola  
Del campo marzio.

SCIPIONE

Non fui mai nemico  
Del Censore: correggi i depravati  
Costumi, e avrai la mia lode; ma invece  
Tu esageri il periglio e non lo vedi  
Ov'è. Pochi filosofi venuti  
Di Grecia non daran, credimi, il crollo  
Alla nostra Repubblica; nè mai  
Una città perì perchè fu troppo  
Sapiente. Periglio è nella cieca  
Superbia de' patrizi, è nel tugurio  
Del veterano che dopo trent'anni  
Di battaglie, mirando alla parete  
Appeso l'elmo rugginoso e cinto  
Da corone di quercia, si lamenta  
Che le ferite sue non fruttan pane  
Per i figli che piangono; periglio  
È ne' popoli italici, alleati  
Nostri per forza, miseri, scontenti  
Di dare sangue ed oro a questa Roma  
Che mangia sempre e non si sazia mai.

A tali cose provveder conviene  
Con giuste leggi pria che alcun riparli  
Di dritto agrario o ch'improvvisa guerra  
Movano i soci, — e non scandalizzarsi  
S'una leggiadra venire dal marmo  
Mostra nude le forme, o s'una dape  
Di più recano i servi sulla mensa  
Ove s'asside l'ospite.

CATONE (*vedendo arrivare Petilio*)

Petilio!

Intanto a te; l'ora passò.

---



SCENA VI.

CATONE, SCIPIONE, PETILIO

PETILIO (*a Scipione*)

Sei pronto?

I giudici t'aspettano.

SCIPIONE


Ed invano.

PETILIO

Come?

SCIPIONE

Ricuso comparir di nuovo  
Innanzi ad essi.



---

CATONE (*a Scipione*)

E che? ti fai più grande  
Della legge?

SCIPIONE

L'invidia degl'inetti  
Non è legge per me. Non impedirmi  
Il passo.

*(vuole uscire)*PETILIO (*piantandoglisi dinanzi*)

Io son tribuno, e userò teco  
La forza.

---

## SCENA VII.

CATONE, SCIPIONE, PETILIO, SEMPRONIO GRACCO, poi PLAUTO, GRUMIONE, ed altri cittadini.

GRACCO (*a Petilio*)

La tua mano non ardisca  
Di toccar l'Africano; io lo difendo,  
Io pur tribuno.

PETILIO

Tu?...

CATONE

Sono contento;

Danno i tribuni esempio di concordia  
Alla città!

GRACCO (*a Catone, accennandogli Petilio*)

E brami che costui,  
Che otteneva per brogli il tribunato,  
Oscuro in sì gran luce di battaglie  
Perseverate e vinte, ora si levi  
Contro un uom che da solo ebbe possanza  
Di empire il mondo della nostra gloria?  
Per gl'immortali Iddii, finchè mi scorra  
Romanamente nelle vene il sangue,  
Io non consentirò che tanta infamia  
Profani la mia patria.

PETILIO

In mio soccorso  
La plebe chiamerò.

SCIPIONE (*a Petilio*)

Chiamala pure;  
Tu non farai pretesto del mio nome  
A civili contese.

CATONE

E allor ti mostra  
Reverente alla legge.

GRACCO

Il plebiscito  
È la legge suprema, e condannava  
Ieri gli accusatori.

PETILIO (*volgendosi ad alcuni cittadini,  
fra' quali si trovano Plauto e Grumione*)

Cittadini,  
Uditemi. — Citato dai tribuni,  
Scipione Africano oggi ricusa  
Di presentarsi come reo d'innanzi  
Al giudizio del popolo. Siffatto  
Disprezzo per la legge i padri nostri  
Non permisero mai: vorrete or voi  
Tollerarlo? Principio a tirannia  
È in libera città l'uomo che, avvolto  
Nella sua gloria, stima sè maggiore  
D'ogn'altro.

Dice di sdegnar l'accusa:  
E assolvertelo voi; ma ch'egli provi  
La sua innocenza.

GRUMIONE (*urlando*)

Ai rostri il reo!

PLAUTO (*a Grumione*)

Non vuoi

Tacere?

GRUMIONE (*urlando con maggior forza*)

E che? Pretendi di negarmi  
La libertà del grido? — Ai rostri!

CATONE (*a Scipione*)

Ed io,

Catone, non v'apparvi più di venti  
Volte? — Noto però che non fui mai  
Condannato.

GRACCO

Di ciò non calmi, e or vieto  
Quest'iniquo giudizio.

GRUMIONE

L'accusato

Ai rostri.

PLAUTO (*avanzandosi verso Petilio  
ed accennando Grumione*)

Ed ecco ov'è la tua gran forza,  
O tribuno Petilio; nella voce  
Di costui ripetuta ad una turba  
Che lo somiglia.

GRUMIONE (*a Plauto*)

E che?... m'insulti?

PLAUTO

Lodo

La plebe.

PETILIO (*con disprezzo*)

Va, istrione; non è questo  
Il tuo teatro.

PLAUTO

E perchè no? dovunque  
È l'uomo, v'è teatro, — ed io qui parlo  
Spettatore d'un'improba commedia,  
E dalla cåvea dove seggo impreco  
Al villano, nemico delle Muse  
E dell'onor di Roma.

(*animandosi sempre più*)

## Ergi la testa

Dal tuo sepolcro, Ennio divino, e strappa  
I tuoi lauri: quel nome dell'invitto  
Tuo Scipione, ch'eternar volesti  
Con la virtù del canto, uomini audaci  
Or tentan di coprire di vergogna,  
E la città di Romolo rinnova  
Gli scandali d'Atene. Tu sorridi,  
Petilio; eppur dalla mia bocca erompe  
L'ira d'Italia. Noi vedemmo i nostri  
Borghi distrutti ed arsa la fatica  
De' miseri coloni, mentre il ladro  
Numida trascinava avvinte al suo  
Destrier le nostre vergini. La truce  
Ricordanza è ancor viva, e per l'eroe  
Che ci salvò ne' nostri petti ancora  
Dura la gratitudine. Tu puoi,  
Aiutato da' tuoi schiamazzatori,  
Atterrarne la statua, ma bada!  
Giorno verrà che ne raccoglieremo  
I frantumi dispersi, ed in quel giorno  
Gli scaglieremo per insanguinarli  
Dentro le vostre fronti.

SCIPIONE

Abbi le mie

Grazie, poeta.



PETILIO (*a Plauto*)

E minacciare ardisci  
I tribuni?... Io saprò...

SCIPIONE (*arrestando per un braccio Petilio*)

Dimmi: qual pena  
S'io fossi reo?... l'esilio?...

PETILIO

Forse.

SCIPIONE

Ebbene,  
Mi credan reo; scelgo l'esilio. — Sei  
Pago, o Catone?

CATONE

Non son pago. Offesa  
È la legge.

GRACCO (*a Scipione*)

Desisti dall'ingiusto  
Proponimento; il popol t'ama, — io stesso  
Lo sveglierò.

## SCIPIONE

Meglio è che dorma; al tempo  
La cura di svegliarlo. Omai son vecchio,  
Amo la pace, e glorioso esilio  
È il mio se l'assomigli a quella fuga  
Ch'un de' Metelli andò persuadendo  
Ai giovani patrizi allor che stava  
Annibale alle porte e la tristezza  
Invadea la città: la lor congiura  
Scopersi io giovanetto, ed agitando  
La spada sovra le codarde teste  
Astrinsi gli adunati al giuramento  
Di salvar la repubblica. Puoi dirmi,  
O Catone, che allora que' patrizi  
Non disperaron della patria? Adesso  
Vive sicura: ovunque i re nemici  
E i popoli fur vinti, e non à d'uopo  
Più del mio braccio. — A che dunque rimango  
In mezzo a cittadini invidiosi,  
A cui la gloria mia perturba il sonno?  
Sulla mia casa di Linterno il sole  
Non splende come in vetta al Campidoglio?  
Nulla rileva il resto. Al nome mio  
Faran giustizia i posteri e la storia,  
E aspetterò serenamente l'ora  
Della mia morte.

GRACCO

Oh! no, non uscirai  
Dalla tua Roma.

PLAUTO

Viva l'Africano!

GRUMIONE

A lui l'esilio!

SCIPIONE (*guardando Grumione gli dice con calma*)

Un po' di pazienza,  
Cittadino; v'andrò.

## SCENA VIII.

*I precedenti personaggi, EMILIA, CORNELIA*

CORNELIA (*accorrendo al padre*)

Ahimè! chi parla

D'esilio?

SCIPIONE (*abbracciandola con affetto*)

A che venisti, o mia fanciulla?

Io non volea più rivederti.

CORNELIA

O padre,

È dunque vero?...

SCIPIONE

E tu pure, diletta

Emilia!

CATONE (*mormorando fra sé*)

Omai le femmine non àno  
Neppure la virtù di stare in casa;  
Importune dovunque, e più nel fóro.  
Altrove fuggo.

*(esce)*

EMILIA

E i giudici perversi  
T'àn condannato?

SCIPIONE

La condanna l'ebbi  
Dal mio nome, ma i giudici non videro  
Curvata la mia fronte.

GRACCO (*a Scipione*)

E risolvesti?

Deh! pensa...

SCIPIONE

Ò risoluto come in ora  
D'una battaglia. — Va, tribuno, e Roma  
Sappia l'esilio mio.

PETILIO

Il banditore

L'annunzierà.

*(Petilio esce)*GRUMIONE *(mettendosi a correre dietro al tribuno)*

Ritorno sotto i rostri.

PLAUTO *(a Grumione)*

Vile!

GRUMIONE *(fermandosi)*

A me parli?

PLAUTO *(con maggiore energia)*

Vile!

GRUMIONE

Pagherai

Quest'offesa.

*(Grumione fugge via, gli altri cittadini lo seguono; e Plauto rimane pensieroso in un lato della scena a contemplare la famiglia dell'Africano)*

SCIPIONE *(alle donne)*

E perchè sì meste? or chiedo  
Esempio di virtù.

CORNELIA

Padre, m'è forza  
Di piangere... son donna.

SCIPIONE

Ma romana.

CORNELIA

Ciò non mi vale, e voglio nell'esilio  
Esserti almen compagna.

EMILIA

Io pure.

SCIPIONE

Voi  
Restar dovete. — Quand'io sarò lontano,

Paghi i nemici della lor vittoria  
Taceranno di me, come si tace  
D'un uomo morto: nè le vostre nozze,  
O figli miei, risvegli la memoria  
Dell'Africano... Siano nozze oscure,  
E pochi amici siedano a convito  
Per celebrarle.

*(momento di silenzio)*

M'accusaron reo

Di aver nascosto dentro la mia casa  
I tesori d'Antioco, e questa dolce  
Fanciulla, il santo affetto della mia  
Anima, non possiede che una povera  
Dote... Forse il Senato a tal miseria  
Soccorrerà...

GRACCO *(interrompendolo)*

Non dirmi ciò; tua figlia  
À la dote maggior d'ogni ricchezza,  
Il nome tuo.

SCIPIONE *(a Gracco)*

Potrai dunque giurarmi  
D'essere fido amico in ogni tempo  
Ed in ogni periglio?



---

GRACCO

A te ne faccio

Giuramento solenne.

SCIPIONE (*stringe affettuosamente la mano di Gracco,  
indi prosegue*)

Procellosi

Giorni v'aspettan: per le vie di questa  
Città vedrete la discordia pazza  
Errar con le sue furie, e insanguinato  
Il Tevere gittare sulle rive  
Gli uccisi cittadini; da una parte  
Combatteranno i patrizi ed i vecchi  
Privilegi, dall'altra una scontenta  
Plebe che cerca i suoi dritti. Voi state  
Con la parte più debole, con quella  
Ove chi muor si mostra più magnanimo  
Dell'oppressore che trionfa, e a' vostri  
Figli ispirando la giustizia, in mezzo  
A turpe età cresceteli seguaci  
Della virtù, non di fortuna. — I miei  
Occhi non mireranno i destinati  
Eventi, ma trarrò meco sotterra  
La certezza che i Gracchi nascituri  
Non smentiranno il loro sangue.

CORNELIA

Mai,

O padre mio!

SCIPIONE (*tranquillo*)Ed ora non mi resta  
Che la via di Linterno.

EMILIA

Nè più vuoi  
Rientrare in tua casa?

SCIPIONE

Omai straniero  
Sono in questa città.

EMILIA

Un dì, pentiti,  
I cittadini ti richiameranno,  
E allora...

VOCI INTERNE

Morte a Scipione!

---

SCIPIONE (*sorridendo mestamente*)

Ascolti

I buoni cittadini?

(*poi, erompendo con impeto*)

Oh! benedetta

Venga la morte, ma la patria ingrata

Non abbia le mie ossa. — Accompagnatemi

Alla porta Capena.

(*vedendo Plauto che gli si accosta pauroso  
e riverente, si ferma*)

E tu che chiedi,

Poeta?

PLAUTO

Il premio mio: lascia ch'io tocchi

Con il mio bacio la tua mano invitta.

SCIPIONE (*abbracciando commosso Plauto*)

La tua pietà consola un gran dolore.

Che gl'Iddii ti proteggano!

---

## SCENA IX.

PLAUTO, *poi* BALIONE, GRUMIONE, *servi*.

PLAUTO (*asciugandosi gli occhi*)

È la prima

Volta ch'io piango! — E gli uomini dàn questa  
Corona ad un eroe? — Ah! l'uomo è lupo  
Per l'altro; io scrissi il vero.

GRUMIONE (*comparendo insieme a Balione  
in fondo della scena*)

Cerchi Plauto?

Guardalo là.

PLAUTO (*volgendosi vede Balione,  
poi Grumione che cerca di nascondersi, e gli dice*)

Tu non sei lupo, sei

Coniglio.

---

BALIONE (*indicando Plauto ai servi*)

Impadronitevi di lui.

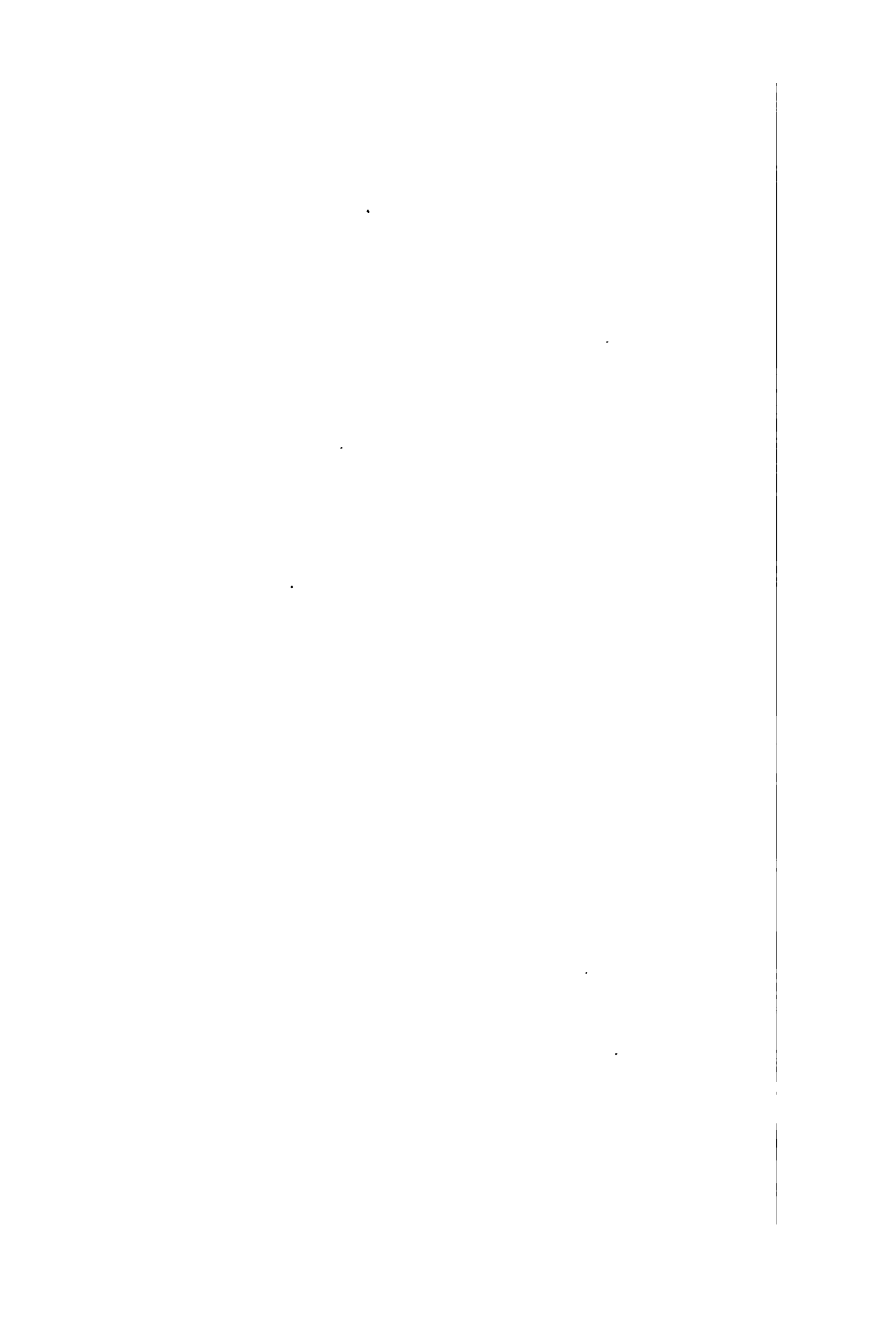
PLAUTO (*ai servi che stanno per avventarglisi contro*)

Niun mi tocchi!

(*poi tranquillamente a Balione*)

Conducimi al Pretore.

FINE DELL'ATTO QUARTO





## ATTO QUINTO

---

*L'interno d'un molino sulla riva del Tevere.  
Una porta nel fondo.*

### SCENA I.

UN MUGNAIO, PLAUTO

*(Plauto sta seduto sopra un sacco di farina, tenendosi la testa fra le mani; entra il mugnaio e va a scuoterlo)*

IL MUGNAIO

Levati, poltronaccio.

PLAUTO

Per più ore  
Ò faticato a modo di giumento  
Attorno alla tua mola; puoi sferzarmi,  
Ma non mi levo; sono stanco.

IL MUGNAIO

È il primo  
Giorno de' Saturnali; esci, t'accordo  
La libertà fino al tramonto.

PLAUTO (*senza muoversi*)

È troppo  
Corta, non so che farne.

IL MUGNAIO

Su via, prendi  
Queste monete; un sorso di Falerno  
Sveglia l'allegro umore.

PLAUTO (*sempre immobile*)

Amo la mia  
Noia.



IL MUGNAIO

E annoiati pure, ma va fuori  
Di qui.

PLAUTO

Mi scacci?...

IL MUGNAIO

Per Saturno! In Roma,  
Se eccettui le taverne, oggi non trovi  
Una bottega aperta; anno vacanza  
Gli stessi senatori.

PLAUTO

Se vuoi darmi  
Un po' di libertà, lasciami solo;  
Custodirò il mulino.

IL MUGNAIO

E tu rimani.  
Peggio per te.  
*(Gli volge le spalle e se ne va)*

-----



## SCENA II.

PLAUTO (*levandosi*)

Commedia! — Oggi ciascuno  
A sul volto una maschera, e fa prova  
D'ingannar sè e gli altri spettatori.

*(passeggia e ride)*

Il vecchio Dio di legno à rotto i suoi  
Lacci di lana, e annunzia il secol d'oro.  
Schiavi, indossate le superbe toghe  
De' rei padroni; siamo tutti uguali,  
E la pietra tirannica non segna  
Più i limiti de' campi; a tutti tutto;  
Vadano in giro le spumanti tazze,  
E abbracciamoci assisi al gran convito,  
Inneggiando a Saturno. — Oh la commedia!  
Diman ciascuno riavrà quel nome  
Che aveva ieri; gli schiavi e i padroni  
Ritorneranno ad abitar la terra,

E l'inneggiato Iddio co' piè legati  
Vedrem riposto dentro la sua nicchia  
Acciò protegga dai notturni ladri  
Il pubblico tesoro.

*(una pausa)*

Non saremmo

Uomini se fra noi regnar potesse  
Per più d'un giorno la giustizia. — E intanto  
A che spargo querele? — Ò rallegtrato  
Il popolo coi scherzi, ed or lo sfamo  
Macinando il frumento che gli manda  
La Sicilia in tributo. — Strana cosa!  
Il lavor della bestia subentrava  
A quello del poeta, e l'un contrasta  
Con l'altro, e mentre sotto la fatica  
Curvo le spalle, non significate  
Dalla parola perdoni nel nulla  
Le argute fantasie della mia mente.  
Oh se potessi!... Ed or che sono queste  
Grida? — V'á per la via qualche brigata  
Di schiavi... Ahimè! la loro gioia accresce  
La mia tristezza.

*(si pone nuovamente a sedere sul sacco)*

## SCENA III.

PLAUTO, IMNIDE

IMNIDE (*entra allegra, vede Plauto seduto,  
e corre a lui*)

Plauto!

PLAUTO (*balzando in piedi*)

Non sogno?

Sei tu?... Imnide!...

IMNIDE

Io stessa, e adopro gli occhi  
Che ti piacquero tanto.

PLAUTO

Ed àn l'antica

Malizia.

IMNIDE (*va per saltargli al collo*)

Un bacio!

PLAUTO (*respingendola sorridendo*)

Sta in là; i tuoi labbri

Lascerebbero dentro la farina

Il vivido colore del cinabro.

IMNIDE

E che importa?

(*lo abbraccia*)

L'assenza fu sì lunga...

PLAUTO

E ancora ti rammenti?... E ch'ài tu fatto?

Che voglion dire queste verdi foglie

Di vite intorno a' tuoi capelli?

IMNIDE

Sono

Sacerdotessa.

PLAUTO

E subito indovino  
Di qual Dio.

IMNIDE

Del più vispo; di quel Dio  
Che accende il sangue e crea mondi novelli  
In mente a' suoi devoti.

PLAUTO

E adesso in quale  
Mondo ti trovi?

IMNIDE

In una spiaggia allegra  
Per vivezza di luce; tutto ride  
Intorno a me... Tu sol si mesto? Caccia  
Gl'importuni pensieri, e vieni meco.

PLAUTO

E dove?

IMNIDE

Uniti al popolo festante,  
Andremo appresso al Dio che vien portato  
Per la città.

PLAUTO

Se non lo portan, casca;  
È naturale, è il Dio degli ubbriachi.

IMNIDE

Io parlo di Saturno.

PLAUTO

Allor la cosa  
Muta d'aspetto.

IMNIDE

E' par che tu qui viva  
Fuori di Roma; è il dì de' Saturnali...  
Comprendi? Oggi col canto celebriamo  
Una lontana età, l'età più bella  
Che ricordi la storia. Oh fossi nata  
Allora!

PLAUTO

Avresti contemplato scene  
Che non si trovan più; gocciava il miele  
Dai macigni, e fra i lupi e gli agnelletti  
Era calda amicizia.

IMNIDE

E i fidi amanti

Con la lor lieta gioventù nel core  
Giaceano sulle rose, e in ogni parte  
Senza sforzo d'assidua fatica  
Fruttifere apparivan le campagne.  
Ed ecco perchè a gloria del divino  
Abitator del Lazio oggi i bicchieri  
Brillano di vin vecchio, e la sua statua  
Aspergon d'olio i sacerdoti.

PLAUTO

Pensa

Come arderebbe! Un legno unto!

IMNIDE

Profano!

Da che Saturno abbandonò l'imperio,  
E gli uomini e gl'Iddii furon peggiori.  
Inni a Saturno! E tu vieni.

PLAUTO

Fanciulla,

Va pure, e canta; io qui rimango.



IMNIDE

Vuoi

Un altro bacio? Seguimi.

PLAUTO

Se Venere

Le dolci tue parole mi volgesse,  
Circonfusa d'odori e di bellezza  
Come in quel punto che nascea dal mare,  
Un passo non farei per abbracciarla.  
Vedi colà quella pesante pietra?  
Io l'ò fatta girar continuamente  
Da mezza notte all'alba.

IMNIDE

Sventurato

Poeta!... E forse per mia colpa?...

PLAUTO

È vera

La tua pietà? Lascia Saturno, e siedì  
Presso a me.

IMNIDE

Su quel sacco?

PLAUTO

Immagin t'offro

Della semplicità del secol d'oro.

*(Imnide siede vicino a Plauto)*

E pria di tutto dimmi: chi scoperse

A te la mia dimora?

IMNIDE

Balione.

PLAUTO

Abita ancor fra gli uomini?

IMNIDE

Pur troppo!

Nè par disposto alla partenza. Io dunque

Approfittai dell'aspettato giorno

De' Saturnali, nè scomparsè ancora

Eran tutte le stelle quando insieme

Alle compagne mie lasciai la casa

Odiata del vecchio, — ed ecco, parlo

Con te.

PLAUTO

Povera Imnide! — crescesti

In mezzo ai vizi e per il vizio, eppure  
Nel fondo del tuo cor vive ignorata  
Qualche virtù!

*(sorridente amorevolmente ed abbracciandola)*

## IMNIDE

Sol una: tu mi piaci. —  
E sai quale fu il sogno più felice  
Della mia vita? — d'esser tua. « Mi compra? »,  
Io dimandava spesso all'usuraio. —  
« E quando? » — « Presto ». A quella sua risposta  
I giorni succedevano ansiosi  
Fra la speranza d'un bene e la noia  
Dell'aspettarlo troppo.

*(dopo una pausa)*

Ài mai sognato?  
Scorre il mondo de' sogni una bizzarra  
Quantità di paure e di dolcezze,  
E talor lunge dalla terra voli  
Sopr'ali d'oro a sconosciuti lidi,  
Allor che un importuno entra, e le imposte  
Apre della finestra; l'alto sole  
Ti rompe il sonno, e tu meravigliando  
Levi la testa e trovi accanto al letto  
Dritta la tetra e giornaliera cura

Che s'affretta di porgerti il saluto  
E di darti il buon giorno.

*(dopo una pausa)*

Il sogno mio

Fini così.

PLAUTO

Non per mia colpa; volli  
Comprarti, e fui comprato.

IMNIDE

Ed ora?

PLAUTO

Ed ora

Con quel caro tuo volto mi richiami  
Ai tempi lieti, e dentro la mia testa  
Sussurra come un'eco lo scompiglio  
Del fervido teatro, e il rider lungo  
Della plebe, beata se talvolta  
Nella figura d'una mia commedia  
Scoprir le parve qualche cittadino  
Malvagio là presente e ch'augurava  
Nel suo cuore il malanno alla sbrigliata  
Mordacità dei comici poeti;

E il malanno augurato non tardava  
A saltarmi sul dosso, e senza tregua  
Fa dell'anima mia ciò che la pietra  
Suole far del frumento. E sai tu quale  
Cosa più mi rattrista? Questa lunga  
Solitudine. Io nato ero all'ebbrezza  
Della vita, ai convegni allegri, ed ah!  
Non uno di que' tanti che conobbi  
Fedeli amici all'ora del banchetto  
Si ricordò di me.

IMNIDE (*con vezzo*)

Io t'ebbi sempre  
Dentro il mio core.

PLAUTO (*sorridendo*)

Ed ài core?...

(*volgendosi, vede Catone ritto sulla porta del molino*)

Chi giunge?

Catone qui!...

IMNIDE (*cercando di nascondersi*)

Ch'ei stenda la censura  
Anche sopra i molini!

## SCENA IV.

CATONE, PLAUTO, IMNIDE

CATONE (*avanzandosi*)

Ov'è lo schiavo

Plauto?

PLAUTO

Tu il vedi.

CATONE

Sei mutato, parmi,

Da quello d'una volta.

PLAUTO

È la sventura

Che mi mutò.

CATONE

Perchè non dici: è il vizio?

Io sarò breve: ascoltami. Gli Edili

Domandano di te.

PLAUTO (*meravigliandosi*)

Gli Edili!

CATONE

E sai

Per quale causa? — Sulle nostre scene

Le sfacciate Atellane ànno ripreso

L'antico imperio; scandalo dei buoni,

E insegnamento ai tristi; vuoi cacciarle

Dal teatro? — Sei libero.

PLAUTO

E Catone

M'annunzia libertà?

## CATONE

Tu non mi devi

Gratitudine alcuna; io brucerei  
La commedia d'Andronico, di Nevio,  
E quelle tue, perchè per noi Romani  
Il migliore e più utile teatro  
È il campo ove si vince una battaglia;  
Ma se non posso contrastare ai gusti  
Dell'età capricciosa, almen la scena  
Non sia scola di colpe. — Da' tuoi versi,  
Nol niego, qua e là scoppiano lampi  
Di virtù; ma dettare un libro buono  
E fare opre cattive è cosa uguale  
Alla larga promessa del bugiardo.  
Vàlgati omai l'esperienza. Dove  
T'anno gittato i vizi? nella abbietta  
Servitù. Se non muta la sua via,  
Ciò che t'avvenne sovrasta alla pazza  
Repubblica, — ma in ciò da te diversa:  
Tu riscattar ti puoi dal tuo padrone,  
E s'ella ne ritrova uno, sii certo  
Che dureran le sue catene eterne.  
Io t'offro adunque glorioso uffizio,  
Ed al castigo del Censore aggiungi  
La satira che irride ogni perverso;  
Nel poeta ch'io plauda al cittadino,



---

Ed abbi sempre in mente che dobbiamo  
Distruggere Cartagine.

PLAUTO (*con voce commossa*)

Ti giuro

Ch'io...

CATONE

Non seguirmi.

(*gittando uno sguardo su Imnide*)

Il vecchio brontolone

Non val la compagnia d'una fanciulla;  
Ed oggi che la via di Roma ingombra  
L'assordante romor de' Saturnali  
Assai mi piace la silente riva  
Del Tevere. — Salute. —

(*esce*)

---

## SCENA ULTIMA

PLAUTO, IMNIDE

PLAUTO (*con gioia*)

Udisti? Io torno

E libero e poeta.

IMNIDE (*sorridendogli*)

E la tua musa?

PLAUTO (*abbracciandola*)Di' meglio: e la tua donna? — All'uom ch'è solo  
Manca, o mia bella, la metà del mondo.

FINE.

T







